



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



COPERTINA: UNA TRA VENTIMILA. - Un gruppo di piloti canadesi inviò la fotografia della «pin-up-girl» preferita: Yvonne De Carlo. Il produttore Wanger tenne conto della segnalazione e scelse Yvonne, tra ventimila aspiranti, per affidarle la parte di protagonista nel sontuoso technicolor «Salomé» di imminente presentazione sugli schermi italiani. (Distribuzione Scalera Film).

Nella testata: mentre Fosco Giachetti ritornerà quasi sicuramente al teatro insieme a Paola Barbara o Laura Carli, Olga Villi si è ormai decisa ad aprire una casa di mode. Jacques Sernas, dal canto suo, è ritornato in Francia portando sempre viva in cuore l'immagine della Sassoli. Fosco Giachetti, Olga Villi e Jacques Sernas sono i protagonisti di «Una lettera all'alba». (Regia di Giorgio Bianchi; distribuzione Scalera Film).



INGENUITA' DI ASPIRANTE DIVA: «Mi hanno fatto girare un provino, ma non sono piaciuta... Non capisco allora perchè l'operatore mi ha chiesto un appuntamento!».

IL RACCONTO DI "FILM"

PUBBLICO DI "PRIMA"

DI ALAN CAMPBELL

— Non vi ho visto alla «prima», stasera — mi disse con tono accusatore la signora, appena mi avvicinai al suo tavolo. — Arturo ed io vi abbiamo cercato dappertutto, negli intervalli. Non è vero, Arturo?... Ma come, non vi conoscete, voi due? Il signor Abbott, il signor Cramm. Vi credevo vecchi amici.

Cramm ed io ci stringemmo solennemente la mano; poi, cedendo all'invito, mi sedetti a bere un cognac.

— Mi sono alzato troppo tardi da tavola — spiegai. — Peccato: avete perduto una «prima» straordinaria. Non è vero, Arturo?

Cramm annuì energicamente.

— Com'è lo spettacolo? — domandai.

— Meraviglioso. Veramente meraviglioso — rispose lei, entusiasta.

— Di che si tratta?

— Oh, un soggetto delizioso. Vi piacerà soprattutto il finale dell'ultimo atto. E' così allegro e movimentato, con l'intera compagnia in scena, che sembra una specie di turbinoso girotondo. Molto carino... e allegro.

— E la musica?

— Oh, la musica è deliziosa. Badate, non di quel genere che si può fischiettare. Neanche lontanamente. Ma è deliziosa, e soprattutto l'orchestrazione è superba. Non ti è sembrata superba l'orchestrazione, Arturo?

— Sì — rispose Cramm.

— Spero che abbia successo — dissi.

— Oh, avrà un grande successo. Se, beninteso, al

pubblico piacerà quel genere di roba.

— Che genere di roba?

— Oh, mi capite. Un soggetto romantico senza intrecci volgari.

— Come, non c'è intrec-

cio? — Oh, sì. Ma è una commedia di genere deliziosamente antiquato; si risolve quasi tutta in giochi di parole. E' così buffa, così «vecchio mondo», che pare quasi di esserci, in quel piccolo villaggio rumeno. Adoro questo genere di umorismo: è talmente rinfrescante, oggi!

— Hanno applaudit molto?

— Oh, sì, il pubblico era entusiasta. Voi sapete come vanno tutte le prime degli spettacoli di Sam Roland, non è vero? Una quantità di simpatiche persone, per lo più amici, e naturalmente non apatici e scanzonati come un pubblico solito di Broadway. Ma se non si trova un pubblico per questo genere di spettacolo, bisogna proprio ammettere che le cose vanno male.

— Com'è stata Lily Cole?

— chiesi.

— Meravigliosa. Sembrava perfino bella. Voi sapete quanto donano a chiunque quei costumi popolari. Levano addirittura quindici anni. E ha cantato molto bene, se si pensa quanto è difficile quella specie di musica senza motivi. Non avrei sospettato che fosse raffreddata, se non avessi veduto Sam Roland a colazione, oggi.

— Era raffreddata, stasera?

— Terribilmente, povera

cara. Mi sentivo male per lei ogni volta che doveva prendere una nota alta. Oh, eccola! E' appena entrata con Johnny Bauer. Non è strano che venga qui stasera; voglio dire che nessuno le abbia offerto un pranzo o qualcosa di simile? — Alzò la voce per chiamare, attraverso la sala: — Lily! Sei stata divina! Uno spettacolo magnifico!... Non hai mai cantato meglio in vita tua. Nessuno ha sospettato nemmeno lontanamente che tu fossi raffreddata. Johnnie! Mi congratulo con te: è stato un successo enorme, per un primo lavoro. Spero che i seguenti saranno tutti eccellenti come questo. — E voltandosi verso di noi: — E' Johnnie Bauer, l'autore delle canzoni. Ha scritto *Sunnyside Lady* e una quantità di altri successi, ma questa è la prima volta che scrive per uno spettacolo.

— Come sono? — domandai.

— Molto insoliti. Interamente diversi da quella robetta sentimentale e lacrimosa che si incontra generalmente in spettacoli simili. Per esser precisi, non c'è nemmeno una rima: è una specie di prosa ritmica.

— Deve essere difficile a cantarsi — osservai.

— Probabilmente, ma il tenore ha fatto prodigi, comunque. Ricordi come si chiama, Arturo? Non l'avevo mai udito prima. Deve essere la sua prima scrittura; a New York, per lo meno.

— Non ricordo — disse Cramm. — Cameriere! Altri tre whisky.

— Com'era? Buono?

— Oh, meraviglioso, specialmente se si pensa che i migliori artisti sono tutti a Hollywood. Guarda, ecco Sam Roland, laggiù. Perché diavolo avrà un'aria tanto annoiata? Scusatemi, voi due: corro un momento a congratularmi con lui del successo, e a ringraziarlo di avermi mandato i biglietti. E' così gentile: m'invita sempre a tutte le sue prime. Un secondo e sono con voi. — Si alzò e attraversò la sala gridando: — Sam, caro! Ci sei riuscito di nuovo! Sono entusiasmata!

Cramm ed io rimanemmo seduti in silenzio. Cramm fissava apatico il suo bicchiere vuoto.

— Che ne pensate dello spettacolo di stasera, signor Cramm? — gli chiesi finalmente.

— Una vera porcheria! — mi rispose Cramm, con voce chiara e squillante.

Alan Campbell

COSE CHE SUCCEDONO

ISA BARZIZZA COL PIGIAMA DI COPPI FA SUCCEDERE UN MEZZO PUTIFERIO

CRONACA DI GIANNI E. REIF

Varazze, marzo

Il 5 marzo, alle 17 circa, la signora Coppi invidiò profondamente la signora Bartali. Non come tifosa, ma, il che era peggio ancora, come moglie. Pochi minuti prima, «Fausto» aveva acquistato alla cassa di quel cinema di Sampierdarena due biglietti di galleria. Era la «prima» di *Totò al Giro d'Italia* e la signora Coppi, sorridendo maliziosa, disse: «Tu sarai certamente una grande rivelazione dello schermo».

Invece la rivelazione fu

un'altra. Ad un tratto la signora Coppi scattò: «Quella bionda mezza nuda ha addosso il tuo pigiama! Mi vuoi spiegare questa faccenda?».

La «bionda mezza nuda» era Isa Barzizza. Fausto, quando si girava a Lecco, una sera le aveva prestato il suo pigiama, ma platonicamente, s'intende. Questa fu su per giù la spiegazione bisbigliata nel buio del cinema genovese dal marito «colto in flagrante».

I vicini di poltrona cccavano la segreta speranza di poter assistere gratis ad una eccezionale gara d'inseguimento fra i due celebri coniugi.

Fu una vera delusione, invece. La signora Coppi, pur invidiando segretamente i sonni tranquilli della signora Bartali, la quale per l'illibatezza del «suo Gino» poteva metterci la classica mano sul fuoco, accettò per buono l'alibi del marito.

A Varazze, ad ogni buon conto, Coppi è venuto con

un unico pigiama in valigia. Pilotava la sua magnifica «Ford», la sola delle sue quattro macchine pagata di tasca propria.

Egli ha dichiarato che in ogni caso parteciperà al prossimo Giro di Francia, anche contro il parere dell'U.V.I.

«Ho 29 anni — ha detto Coppi — e per vincere il Tour non posso mica aspettare che Gino passi la qua-

rantina. Tanto più — ha aggiunto ironicamente — che io, almeno stando all'opinione di qualche giornalista, sono un tipo che si droga».

Difficile stabilire quanto guadagni Coppi al mese. Il suo onorario per *Totò al Giro d'Italia* fu esattamente di due milioni quattrocentomila lire, cioè 360 mila al giorno «di lavorazione», come per Bartali. Davanti alla macchina da presa di Mattioli egli

però ha superato nettamente il suo irriducibile rivale, battendolo sul piano della spigliatezza. Bartali per «sembrare naturale» dovette sbucare sette volte una mela «nuova» che Coppi «fuori campo» divideva poi fraternamente con Isa Barzizza.

La mela del peccato originale, penserà forse la signora Coppi ricordando la sequenza «incriminata» del pigiama.

Gianni E. Reif



Ancora Mattioli non ha gridato «Motore! Azione!» nel film «Totò al Giro d'Italia» e già Isa e Fausto stanno vicini. Coppi ascolta i consigli cinematografici della diva. In cambio egli le presterà poi il suo pigiama. Dopo Totò, Coppi è il più aristocratico corridore del mondo. Anche in gara porta i guanti di cinghiale ed il cronometro d'oro.

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

In *Gioventù travolta*, il procuratore generale è svegliato di notte da una telefonata. Parla con la moglie stando ancora in letto, quindi si alza e comincia a vestirsi; continuando lo stesso discorso, non ha detto neppure una ventina di parole — ed anche affrettatamente — che già lo vediamo del tutto vestito.

(SEGNALATO DA FULVIO D'ARGENTO - VIA EDUCANDATO N. 29 - CHIETI).

Nel film *Ciao amici*, nella scena in cui le reclute arrivano alla stazione, Stan Laurel scende dal treno in pigiama, mentre all'arrivo all'accampamento ha i pantaloni e la camicia. Anche

durante il percorso dalla stazione all'accampamento Stanlio è in pigiama.

Nello stesso film, quando Oliver Hardy sbalza dalla macchina Stanlio non se ne accorge e prosegue la sua corsa ancora per alcuni secondi. Quando, poi, si ferma contro l'albero, Ollio si trova nella stessa inquadratura a pochi metri da lui, mentre dovrebbe trovarsi logicamente ad una certa distanza.

Sempre nel film *Ciao amici*, nella scena in cui Stanlio è fermo contro l'albero, Ollio sale sulla macchina che — a cagione del peso — si alza nella parte anteriore; tuttavia la macchina non si è spostata, ragione per cui non avrebbe dovuto proseguire la sua

corsa dopo che Ollio vi è salito. Infatti, trovandosi di fronte all'albero, avrebbe dovuto fare prima marcia indietro.

(SEGNALATI DA OSVALDO NEGRELLI - CONCORDIA DI MODENA).

Nel film *Agguato sul fondo*, è permesso solo ai parenti di entrare nel collegio femminile di New London. Il divieto non vale però per l'ufficiale Tyrone Power, che va ugualmente a trovare la bella insegnante Anne Baxter.

(SEGNALATO DA REMO TESARI - VIA UNITÀ D'ITALIA 122 - S. MICHELE EXTRA - VERONA).

MILANO - ANNO XII - N. 10
6 MARZO 1949

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETA
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI: Direttore Editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spti), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451-7, e succursali. Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 30.
DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO - Via Durini, 7. Telefono 71.901.
ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1300; semestrale L. 700; trimestrale L. 400. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

LA MEDAGLIA HA SEMPRE DUE FACCE

Sono stato il regista dei miei amori

CONFESSIONI DI NERIO BERNARDI

ANNOTATE DA LUCIANO RAMO

I.

Io non sono Giacomo Casanova, perciò queste pagine che io detto per «Film» non costituiscono un Memoriale.

Non sono Casanova, non lo sono mai stato, non lo sarò mai più oramai alla mia età non più tenera: dunque, più che un Memoriale, queste pagine vogliono essere una «messa a punto» come si dice, e l'occasione mi è suggerita da una recente mia intervista apparsa sul *Corriere Lombardo*, dove mi hanno fatto davvero un bel servizio! Sono stati capaci di trasformare il sentimento di amicizia leale e sincera che mi lega alla disprezzatissima Corinne Luchaire, in un altro sentimento assai meno nobile. E ciò, malgrado le mie preghiere d'essere fedeli a quanto dissi al signore che mi venne ad intervistare.

Perdonatemi la digressione, ma era necessaria, e forse la intervista sul quotidiano milanese è venuta in buon punto per decidermi a dire finalmente la verità, dopo tanti anni che sul mio conto si racconta un sacco di bugie.

Io sono stato, se volete proprio saperlo, il regista dei miei amori: un regista appassionato, preparato, studioso sempre di più, proprio come dovrebbe essere un vero regista, anche se non sempre è oggi purtroppo un regista di teatro o di cinematografo. Studiare, sì, e analizzare l'amore, farne oggetto di quotidiani esperimenti, o esperienze se vi piace meglio, questo sì, questo mi è sempre piaciuto, a questo ho dedicato lunghi anni della mia bizzarra vita d'attore, che va dal mio debutto in arte al fianco di Lucio d'Ambra, Mario Fumagalli e Tullio Carminati (avevo 18 anni), a oggi.

Come io passai da un banco di salumeria (era la salumeria paterna di Bologna, via Santo Stefano) alle tavole del palcoscenico del Teatro degli Italiani a Roma, credo che non interessi molto: quella è una storia che somiglia a tutte le storie di figliuole di portinai diventate un giorno stelle di rivista (storico) o di garzoni di barbiere assurti poi alla celebrità cinematografica (storico anche questo). Ho tirato fuori le origini salumiere, soltanto per confortare le asserzioni di certi miei amici, i quali sostengono che io sia tuttora molto affettato. Bella forza! L'affettato, signori, a Milano si dice del salame. Buon sangue, dunque, non mente, e me ne vanto, preciso come dei salamini di cui si vantava il povero Petrolini.

Regista dei miei amori.

Ma strano: la cultura d'un regista, si forma anzitutto leggendo; la mia cominciò a formarsi scrivendo. Scrivendo lettere, lettere d'amore. Il giorno che decisi di darmi alla regia dell'amore, scrissi undici lettere, a undici donne. Era la stessa lettera, cominciava, continuava e finiva con le stesse parole precise, dall'«Amore mio» iniziale al «Sempre tuo» finale, e fra le destinatarie ricordo che c'erano tre attrici, due signore maritate, una insegnante, quattro signorine per bene, e mi pare una cocotte di Torino, ma forse era di Roma, perché i miei studi di regia d'amore li iniziai a Roma, e dalla capitale le lettere partirono per Milano, Brescia, Venezia (le città dove allora recitavano le tre at-

trici in tre diverse compagnie), per Genova e Vigevano (dove risiedevano le due signore maritate), per Forlì dove era la maestrina, e non ricordo dove risiedessero le signorine per bene di mia conoscenza: è una cosa del resto che non ho mai ricordato.

Anche il testo, devo dirlo, non ricordo più esattamente quale fosse, son passati tanti anni! Ma questo posso dire; andava bene per tutte, era fatto in modo da svegliare sentimenti di ogni genere: frasi di amore roccantesco seguivano alle espressioni più petrarchesche, delicatezze le più squisite facevano da contrappunto alle dichiarazioni più compromettenti. Mi dissi: vediamo un po' le reazioni, anche nei gabinetti di chimica, le reazioni sono a base di tutti gli esperimenti.

Tutto dovevo e potevo attendermi, tranne le reazioni che seguirono, ricordo come fosse ora. Non una delle previsioni da me fatte, si verificò: una delle attrici, che passava per donna sensibilissima agli inviti in alcova, mi rispose con un foglio bianco dove era racchiusa una viola del pensiero. Un'altra, era un'attrice-giovane, considerata un giglio, mi proponeva di scappare con lei, avremmo avvertito i suoi genitori «a cose fatte». La terza che a Roma, alla stazione di Termini, mi aveva stretto la mano, gli occhi negli occhi, proclamando «O tu o nessuno», mi scrisse poche parole, fra cui le più incoraggianti erano due: «Non pensiamoci».

O care tre mie amiche di ieri, buone compagne mie, oggi posso dirvelo dopo tanti anni, tu Anna, tu Maria, tu Pina, tutte tre non foste che tre miei innocui esperimenti; grazie, vi sono riconoscente di avermi dato, fra le prime, la materia di studio per i miei corsi di regia d'amore.

(I. Continua)

Nerio Bernardi

Nerio Bernardi tiene a precisare che, non essendo mai stato Casanova, queste sue pagine per «Film» non costituiscono un Memoriale. Bene. Figuratevi se questi

commenti alle sue pagine, chiestemi dal Direttore di «Film» possono dunque aver l'aria di un Contromemoriale.

Ma Nerio mette a punto, ed io metto a punto Nerio, niente di male, vero Bernardi? Non discuto l'autenticità o meno delle asserzioni contenute nella intervista concessa ad un collega del *Lombardo*, ma conosco il mio uomo (parlo di Bernardi): egli stesso vi confessa candidamente, qui su queste pagine, che a certe domande compromettenti o soltanto impegnative, non si deve rispondere né sì né no.

Dice Bernardi: sono stato il regista dei miei amori. Dunque ammette d'essere stato molto amato, al punto da sentire la necessità di una regia, una regia di Amato, scusate il bisticcio, e cioè di un regista che è anche produttore, e come! Studiare, lui dice, analizzare l'amore, farne oggetto di quotidiani esperimenti (parole sue, parole sue), questo gli è sempre piaciuto. Ora vi prego di spiegarmi in che modo si possono compiere esperimenti quotidiani (immagino anche notturni) se non collezionando prove, controprove e reazioni, lui le chiama reazioni.

Ma veniamo al sodo, Nerio, come so che piace a te, proprio dai tempi di Lucio d'Ambra, con Mario Fumagalli e il nostro caro Tullio Carminati. Tu, vero signore, proprio di quel tempo non hai potuto o voluto ricordare tutto il sodo di quella attrice in compagnia della quale rimanesti disgraziatamente chiuso a chiave in un camerino del Teatro degli Italiani, facendo tu e lei «scena vuota» perché la chiave cade dalla serratura interna e non foste capaci di ritrovarla. Tu magro allora come uno stecco non avevi più la forza di sfondare a spallate l'uscio, e fu il sodo della attrice, proprio così, a sfondarlo con un colpo... di spalle, così vigoroso e definitivo, che insieme all'uscio cadde pure l'architrave.

E veniamo alla storiella delle lettere. Esatto: tu scrivi undici lettere, dello stesso tenore a undici prime-

donne, voglio dire prime donne dei tuoi esperimenti. Hai riferito le risposte delle tre attrici, esattamente; hai taciuto delle altre, con l'aria di vero signore, si capisce. Perché non ci hai raccontato che una delle due signore maritate, precisamente quella risiedente a Genova, abbandonò, in seguito alla tua lettera, marito e figliuola e corse a Roma, piombò all'albergo dove tu abitavi, al Santa Chiara se non sbaglio, venne a bussare alla porta della tua camera, tu supponesti che fosse la cameriera, dicesti «Avanti!» e invece della bottiglia di marsala che tu avevi ordinato per te e la tua compagna di quel momento, avesti invece una bottiglia d'acqua di colonia sulla testa, la prima cosa che la signora maritata si trovò a portata di mano, appena fu entrata in camera tua? Successe una bella scena, non so se ricordi. «Una mia cugina...» dicesti alla signora che piangeva e gridava. «Voi andate a letto con le cugine?». ... Tua cugina, frattanto, scappava fuori dal letto, tirandosi dietro le lenzuola, era completamente nuda, tu dovevi difendere con due cuscini, uno davanti uno dietro, la sua bella anatomia, fu un vero spettacolo per adulti, mi assicurò la cameriera (abitavo allo stesso piano) quando accorse alle grida di tutti voi tre. Fu solo per intervento mio e del povero Ceseri che la signora poté tornarsene, la mattina dopo, alla stazione: voleva ingoiare il rossetto che aveva nella borsa, il povero Ceseri glielo tolse, disse che certe cose non dovevano succedere, mondo ladro, si mise a piangere lui, convinse la signora a tornare a Genova.

Quanto alle signorine di buona famiglia, non ho nulla da osservare, neanche io ho molta pratica, ma quanto alla cocotte (non era di Torino, mio caro, né di Roma: era di Aquila ed abitava in quel tempo a Pavia, praticando studenti universitari) nega, se puoi, che la risposta da Pavia fu telegrafica. Diceva: «Spedisci trecento telegrafici attendo bacioni Nellina». Giurasti che non avresti mai più praticato cocotte.

Luciano Ramo

LE OTTO MERAVIGLIE DEL MONDO. — Tutto aumenta in questo mondo baciaccio, dalle tasse al prezzo delle sardine in scatola; troppo giusto, quindi, che aumentassero anche le meraviglie del mondo. Una volta erano sette e adesso sono diventate otto: ci ha pensato, a questa importante e oserei dire indispensabile innovazione, la «Lega degli artisti d'America» che — attraverso una serie di «referendum» — ha tentato di ricostruire la più bella donna del mondo. Una donna a mo' saico, tuttavia, perché messa insieme con gli occhi della principessa Margaret, le spal-

le di Jane Russell, il naso della signora Chiang-Kai-Scek, la fronte della duchessa di Windsor, le orecchie di Margaret Truman (una piccola consolazione gliela dovevano pur dare anche alla figlia del Presidente, bruttina anzichè no...), le labbra di Rita Hayworth, le anche di Esther Williams e le gambe di Linda Darnell. E' mio dovere di riferirvi la sopraportata classifica, poichè ben quattro meraviglie — e, certamente, le più significative — appartengono al mondo del cinema. Detto questo, vorrei rivolgere agli artisti d'Italia tre semplici domandine: 1) Non credete che sia del tutto inutile dipingere bottiglie che sembrano locomotive? 2) Inutile per inutile, non credete che sia meglio seguire l'esempio di vostri colleghi d'America? 3) Non credete che — ad esempio — i fianchi di Silvana Mangano abbiano tutte le carte in regola per creare i più seri grattacapi anche ad Esther Williams? (A proposito, si dice grattacapi anche quando si tratta di fianchi?).

«LE MIE PRIGIONI» DI RENATO RASCHEL. — Oggi anche Renato Rascel può scrivere *Le mie prigioni* (ma, probabilmente, ne farà un quadro per la sua rivista); infatti è stato arrestato al Politeama di Livorno, dopo una discussione piuttosto vivace col funzionario di P. S. di servizio. Qui le versioni sono due: valla a scoprire la verità! (A proposito di verità, volete levarmi un dubbio? Si dice che la verità è nuda, e allora come è possibile scoprirla?).

L'operatore

1 Roma 1917: era il tempo che il giovane Nerio, abbandonata la paterna salumeria bolognese, faceva il suo ingresso al «Teatro degli Italiani» diretto da Lucio d'Ambra.

DA TUTTO IL MONDO

FILM-LUCE



2 Napoli 1921: a quei giorni Bernardi era magro come un chiodo, ma la favolosa sua fortuna in fatto di donne aveva già iniziato il ciclo. Bernardi aveva allora ventiquattro anni.



3 Nerio Bernardi, così com'è oggi e come sarà domani e sempre, secondo l'augurio delle sue troppe ammiratrici.



4 Corinne Luchaire con Nerio Bernardi: furono buoni amici e compagni di lavoro, e niente altro, contrariamente a quanto si lascia supporre in una intervista sul «Corriere Lombardo».

NASCERE *senza* DEBITI



Ogni bambino che nasce oggi in Italia è gravato da un debito di oltre 8.000 lire all'anno. E' un debito di cui il bambino non ha alcuna colpa, che è stato contratto per lui dal popolo italiano, questa grande famiglia che oggi versa in poco floride condizioni economiche: nell'esercizio finanziario 1948-49 la bilancia italiana dei pagamenti chiuderà con un passivo di circa 630 milioni di dollari, pari ad oltre 360 miliardi di lire. Se questo debito venisse ripartito ugualmente tra tutti gli abitanti della Repubblica, ogni italiano dovrebbe pagare oltre 8.000 lire per far fronte agli impegni assunti dal suo Paese verso Paesi stranieri che gli hanno fornito viveri, materie prime, manufatti, medicine, trasporti marittimi e ferroviari.

L'onere che pesa sul capo di una famiglia tipo, composta del marito, della moglie e di due figli, è oggi di 32.000 lire l'anno, troppo grave per moltissime famiglie italiane.

Come saldare tale debito? Questo è stato sempre il problema dell'Italia, povera di combustibili e di materie prime essenziali alla vita moderna, con una produzione agricola insufficiente per 46 milioni di persone e perciò con un perpetuo squilibrio tra importazioni ed esportazioni.



Già nel '38, alla vigilia della guerra, il deficit italiano nella bilancia dei pagamenti fu di circa 23 miliardi di lire attuali. Ogni italiano doveva pagare 500 lire per saldare il debito. Sarebbero state di più se a colmare in parte lo sbilancio non avessero concorso le rimesse degli emigranti ed i notevoli introiti del turismo e della marina da trasporto.

La guerra, distruggendo ricchezze e redditi, ha notevolmente aggravato il bilancio familiare.

Come togliere il popolo italiano dalla triste situazione di una famiglia costretta a chiedere prestiti per vivere? Bisogna in ogni modo tentare di chiudere alla pari. Per far ciò occorre produrre di più, aumentare le esportazioni, intensificare i nostri traffici marittimi, attirare un maggior numero di turisti nel nostro Paese.



L'E.R.P. offre alle industrie italiane crediti per risanare i danni della guerra e rinnovare i macchinari. Il Fondo lire contribuisce alla ricostruzione attraverso le bonifiche, le opere di irrigazione, il miglioramento di impianti industriali, l'aumento della capacità dei trasporti.

Intensificando il lavoro, aumentando la collaborazione economica con gli altri 18 Paesi europei che partecipano al Piano Marshall, ed usando con intelligenza gli aiuti forniti dagli Stati Uniti, si può sperare che per il 1952, allo scadere del Piano Marshall, l'Italia possa raggiungere il pareggio. *I bambini dovrebbero nascere senza debiti nel 1952.*

1 Il deficit della bilancia dei pagamenti per il '48-'49, esclusa la voce movimento netto di capitali, ammonta, secondo le previsioni, a 630 milioni di dollari.

2 Per ridurre il deficit presunto delle partite commerciali, che raggiungerà 553 milioni di dollari: l'Industria nel prossimo quadriennio svilupperà la propria produzione globale fino a raggiungere nel 1952-53 un livello superiore del 40% a quello del 1938;

l'Agricoltura, con il concorso di opere di bonifica, di irrigazione e di miglioramento fondiario aumenterà la propria produzione globale in ragione del 15% nei confronti del periodo 1934-38.

3 Correlativamente aumenteranno le attività che si connettono alle comunicazioni (+ 20%) ed al commercio, credito e assicurazione (+ 15%).

4 L'occupazione consentita dallo sviluppo delle attività produttive permetterà, entro il 1952-53 di assorbire 1,225.000 lavoratori.

5 Il saldo della Bilancia corrente dei pagamenti, secondo i programmi tracciati dal Governo Italiano, dovrà chiudere con un attivo di circa 10 milioni di dollari nel 1952-53.

BILANCIA DEI PAGAMENTI 1948-1949

MILIONI DI DOLLARI	
SPESE	1480
MILIONI DI DOLLARI	
ENTRATE	848
DEFICIT IN MILIONI DI DOLLARI	632

CARLO MARTINI:

RAGAZZE DA APPENDERE

OVVERO: IL PROFESSORE DI GAMBE

Non vi spaventate il titolo. E' la traduzione di «Pin-up-girls» (= «ragazze da inchiodare su»): ragazze bellissime che vengono fotografate per diversi usi pubblicitari: copertine di riviste, réclame di profumi, di saponette, di sartorie, eccetera, e che spesso vengono «appese» alle pareti per rallegrare la vista dei signori uomini. In America c'è una florida industria di queste «ragazze da appendere». Capitale di questa bellissima industria è naturalmente New York.

Per una ragazza veramente bella non c'è, dal punto di vista pubblicitario, carriera più allettante. Centinaia di migliaia di riproduzioni del suo volto e del suo corpo. Un'offerta continua del proprio corpo. (Possono trovare mariti milionari. Un giorno un milionario - in dollari - ha voluto sposare la «signorina della saponetta Coty»).

Sommo maestro di queste ragazze da pubblicità è Conover. Dalla sua illustre scuola è uscita Patricia Vaniver: la «pin-up-girl» n. 1. E' appesa su migliaia di pareti. Sospeso di migliaia di uomini. Bellissima, uno stelo di carne beata di tutte le grazie: meravigliosi capelli, meraviglioso sorriso, meraviglioso tutto (altezza m. 1,72; peso kg. 58). Una carrierista ha fatto la biondosplendente Patricia: quando «posa» guadagna circa centomila lire l'ora.

Le aspiranti a questa carriera non solo devono essere belle, ma devono possedere quelle tali proporzioni senza di che la bellezza non è commerciabile. Conover, principe di questa «industria», in un suo manuale dà la seguente tabella di proporzioni. **Testa:** deve essere la 7ª parte del corpo; **Viso:** l'altezza del viso deve essere eguale alla distanza compresa fra le due estremità temporali; **Sopraccigli:** devono essere ben marcati e terminare a punta; **Ciglia:** lunghe e, al tatto, devono sembrare di seta; **Occhi:** devono essere tagliati orizzontalmente (più belli sono quelli tagliati a mandorla); **Capelli:** lunghi, spessi, ondulati (colori preferiti sono quelli biondi e quelli neri); **Naso:** la sua lunghezza deve essere uguale all'altezza della fronte e la sua grossezza proporzionata agli altri tratti della faccia; **Bocca:** la sua forma deve essere quella di un arco. Eccetera. — Tre esempi di proporzioni complessive. 1º: alt. m. 1,66, peso kg. 52,500, spalle 91, petto 85, vita 65, anche 90, coscia 53, polpaccio 33,5. — 2º: altezza m. 1,63, peso kg. 54, spalle 89, petto 90, vita 64, anche 95, coscia 50, polpaccio 32. — 3º: alt. m. 1,66, peso kg. 55, spalle 93,5, vita 64, anche 85, coscia 55,5, polpaccio 35.

Più sopra ho scritto «eccetera». Ma dimenticavo le gambe. Argomento di altissimo interesse. Le «pin-

up-girls» devono possedere gambe perfette («devono essere, quanto alla grandezza, due volte il volume delle braccia, l'altezza del polpaccio deve essere equivalente alla lunghezza del piede, le caviglie molto fini»). Rare sono le ragazze che hanno gambe belle e perfette. (La bellezza è una cosa: la perfezione è un'altra cosa. E unire le due cose è cosa rarissima). E chi non ha gambe perfette e belle non può essere ammessa all'università di cui è magnifico rettore Mr. Conover. E non basta che le gambe siano belle e perfette: devono essere, così vuole il rettore magnifico, «parlanti». (Oh le gambe di Sandra Dorne!).

E' stata trovata una formula per fissare i canoni della bellezza delle gambe femminili; «Esiste un rapporto costante fra la circonferenza della coscia e quella del polpaccio. Indicando con G la gamba, C la coscia, e P il polpaccio avremo:

$$G = \frac{C}{P}$$

I rapporti più attraenti, e che ottengono all'università Conover 30 con lode (e la pubblicazione della... tesi), sono i seguenti:

$$G = \frac{53 \text{ cm.}}{33,5 \text{ cm.}}; G = \frac{50 \text{ cm.}}{32 \text{ cm.}}; G = \frac{55,5 \text{ cm.}}{35 \text{ cm.}}$$

(Questa è la matematica che a me piace).

In America (insomma l'America ha tutto) vive un grande «professore» di gambe femminili: Willy De Monde. Ma basta dire: Willy. Mago celeberrimo delle gambe. Può, in materia sì bella e delicata, far tutti i miracoli: a) trasformare le brutte gambe in gambe passabili; b) migliorare le gambe discrete; c) perfezionare le gambe belle. Guadagna quattrocentomila dollari all'anno. E con tutto quel ben di Dio che gli passa sotto le mani! No: non c'è giustizia in questo mondo. A Marlene Dietrich, che, sensibilissima in tutti i punti della sua dorata carne, non può sopportare fascette e reggicalze, Willy consiglia l'uso della fettuccia adesiva per fissare le calze. (Se questo articolo lo vede Franceschi, io pretendo una percentuale per un eventuale suo brevetto...). Voi direte che questa «fettuccia» è la scoperta del neo. Ma fu fatta in America. E fruttò al dollariissimo Willy 50.000 dollari. (No: non c'è proprio giustizia in questo mondo).

Le gambe... Basta. E' un argomento, questo seducente e inesorabile. Non la finirei più. Un argomento, anche, che in certe nostre solitudini tanto ci accora. («Donne, perché ci mostrate le gambe!» trovò scritto un giorno Baldini su un muro della sala d'aspetto della stazione di Spoleto).

Carlo Martini

RALLENTATORE

Dissolvenze

I.

Questa settimana il campionato di «il commendatario è uscito ritelefonò più tardi» (consistente nell'essersi negati quarantasette volte consecutive al telefono dalle ore 0,01 del lunedì alle ore 24 della domenica) è stato vinto dal nostro caro e geniale amico Giorgio Venturini, produttore della Icet di Milano. Dobbiamo riconoscere che lo stile sfoggiato dal neo-campione è stato meraviglioso. Il lunedì, mentre alle ore 18 era stato visto passeggiare vicino al bar Odeon, alle 18,30 risultava già partito per Roma (evidentemente con treno speciale perché, com'è noto, a quell'ora non ci sono treni normali); ma poi, meravigliosa delle meraviglie, alle 21,30 è entrato in carne ed ossa al teatro Mediolanum e, di nuovo, alle 22,15, risultava partito per Roma. (Diavolo d'un Giorgio! me lo dici come fai ad essere così veloce!). Mentre decretiamo la vittoria del neo-campione, avvertiamo i lettori che la gara continua.

II.

Caro (si dice così per dire, ma sinceramente io vorrei che il «caro» non fosse solo per dire) Sandro Brissoni, sere fa, alla «seconda» di Margherita, mi sono trovato d'accordo con quel fine uomo di teatro che è il tuo capo-comico Bernardo Papa nel giudicare che la caduta di Villardieu quando sfonda la porta di Ardelia è stata quella che ha fatto barcol-

DI D.

lare la commedia. (Difatti tolta, pur con le tue proteste la caduta, la commedia ha avuto successo). Ora tu, dicevo, allorché mi sono trovato d'accordo con Papa su un'idea risultata poi provvidenziale, hai avuto l'aria di arrabbiarti come un cane e sei andato in giro dicendo che io non dovevo immischiarmi nelle cose che non mi riguardano, eccetera, eccetera. Ma no, caro Brissoni, ti sbagli: le cose del teatro (e non solo quelle del cinema) mi riguardano: eccome! E se tu, all'ombra del tuo genio, hai l'aria di metterlo in dubbio, ti sbagli. Le cose del teatro mi riguardano; mi riguardano — e riguardano i miei lettori — tanto che mi permetto di spiegarti dove hai sbagliato nel mettere su lo spettacolo di Ardelia (così come, qua e là, ma meno, avevi sbagliato Le mani sporche, negato come sei alle opere di profondità psicologica, mentre sei bravo — molto bravo, veramente geniale — nelle regie che richiedono invenzione, colore, fantasia interpretativa). Ecco: hai sbagliato la scala che, essendo troppo accostata nelle due rampe alle pareti laterali della scena, ha tenuti nascosti a interi settori del pubblico gli attori intenti a dire battute importantissime; hai sbagliato a tenere Mercedes Brignone così lontana dagli spettatori, allorché esplode nella sua tirata veemente e drammatica; hai sbagliato ancora nel non chiedere alla stessa Brignone

— attrice così brava e intelligente — di unire la sua tirata, senza slegarla con inutili pause, ma rendendola invece incalzante e turbolenta come un'invenzione (se qui è mancato l'applauso a scena aperta, la colpa è tua); hai sbagliato quando non hai avuto il coraggio di attenuare, sul copione, certe parole troppo crudeli (dico crudeli, non crude) che hanno disorientato gli spettatori. Caro Sandro, non mi fare ridere! Ti dico di non farmi ridere perché immagino già la tua risposta (che ripete la difesa per la caduta di Villardieu): «Mi sembra un sacrilegio, un tradimento verso Anouilh». Macché sacrilegio, macché tradimento! E' un tradimento fargli barcollare la commedia, non fargliela stare in piedi! Ora, se la traduzione dal francese all'italiano, da Parigi a Milano e a Roma, richiede anche qualche lieve attenuazione di parole troppo crude o il «sacrilegio» di non far capitombolare per terra il signor Villardieu, non si tratta certo di tradimento, caro Sandro. Con il che (confidando nel tuo spirito per non dover pensare che ti arrabbierai come un cane), ti saluto e scio.

III.

Mario Landi (il nostro dolce, serafico, gentile Mario Landi, felice marito di Ori, la Irene Brin della nuova generazione) sta girando, con la collaborazione dell'operatore Romolo Garrone e la direzione di produzione di

Franco Cancellieri, un cortometraggio che si potrebbe anche intitolare — volendo — «Dalle pagine di Film», perché vuole trasferire in movimento sullo schermo, riprendendoli dalla pagina ferma e composta del giornale, episodi di vita vera e vissuta dei nostri principali divi del teatro e del cinematografo. Naturalmente, abbiamo pregato gli attori nostri amici, via via che erano di passaggio per Milano, di «posare» per la nostra macchina da presa (nota per modo di dire, perché è della Filmolimpia); e dobbiamo convenire che maggior garbo non poteva esserci, da parte dei maggiori, nel dirci di sì. E così Clara Calamai e Carlo Ninchi e Leonardo Cortese e Nuto Navarrini e Vera Rol e Evi Maltagliati e tanti, tanti altri hanno «girato» qualche breve scena e saranno presentati presto al grande pubblico dei cinematografisti del circuito Public. Ma, accanto alla cortese adesione di tanti illustri attori, dobbiamo registrare lo sbalzo rifiuto di Nino Taranto, il quale, richiesto di posare anche lui, ha detto di no, a motivo di una critica non abbastanza laudativa apparsa di recente sul giornale. Va bene: il cortometraggio uscirà senza Taranto, e sarà — pensiamo — interessante lo stesso; ma Taranto ci fa fare strane riflessioni sui cosiddetti diritti della critica, che dovrebbero consistere — secondo lui — nel dovere di dire sempre bene.

D.



© ROSALIND RUSSEL ha scritto un soggetto per lo schermo intitolato «Ciò che sarà il mio futuro marito». La sceneggiatura è di Nat Perrin ma non si sa ancora chi ne sarà il regista. Il film dovrebbe entrare in lavorazione in questo stesso mese.



A proposito di «ragazze da appendere»: Sandra Dorne: gambe «parlanti». (Organizzazione Rank).

IL CANTO DELL'UOMO OMBRA
con
WILLIAM POWELL, MYRNA LOY,
KEENAN WYNN
Regia di EDWARD BUZZEL
Distribuzione ENIC



1 Toh, guarda chi si rivede! Myrna Loy e William Powell, la coppia forse più « collaudata » d'America. Sono ancora insieme il sorriso dolce di Myrna e quello scanzonato di William, in un film che segue l'ormai lunga tradizione de « L'uomo ombra » (« The Thin Man »).



2 Così come per la fortunata sequenza di Tarzan, le agro-dolci avventure di « L'uomo ombra » hanno avuto una lunga appendice: da « After the Thin Man » ad « Another Thin Man », da « Shadow of the Thin Man » a « The Thin Man Goes Home » e « The Song of the Thin Man ».



3 Chi rivediamo anche, insieme a Myrna Loy e a William Powell? Una piccola e cara conoscenza: la cagnolina Asta. Ma è solo una sosia, una... controfigura; Asta, infatti, sarebbe troppo vecchia. Anche tra le cagnoline la morte è uguale per tutte, si chiamine pure Asta.



4 Myrna sta telefonando; dalla telefonata, naturalmente, nasceranno le più strane complicazioni: così, infatti, sta scritto nelle premesse. Deve essere una commediola roseo-sentimentale, dove anche le disavventure controbilanciano il lieto fine.



5 Tuttavia Myrna Loy, William Powell e la cagnolina non sono i soli ad imporsi all'attenzione degli spettatori; c'è, infatti anche — con Keenan Wynn — Gloria Grahame.



6 E c'è pure un'ombra in agguato: William Powell è armato di pistola e, naturalmente, non trema. Già, perché un pizzico di giallo costituisce un ingrediente indispensabile.



7 Sempre fortunato quel Powell! Trovare una bionda in guardaroba, tra i vestiti e i soprabiti! Compitissimo si inchina alla ragazza e sembra voler dire: « Ai vostri ordini! ».

DINO FALCONI:

2 RIGHE IN FRETTA

LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

Alla signora - o - signorina
col - cappellino - rosso -
Italia



Gentile signora o signorina, due righe in fretta per manifestarle la mia sorpresa e — perché no? — la mia deplorazione. Giorni fa, in treno, mentre fingeva di essere immerso nella lettura d'un giornale, l'a-

ho udita parlare con un giovanotto suo compagno di viaggio circa gli spettacoli teatrali e cinematografici a cui ella aveva assistito in quei giorni. Dalla di lei conversazione avevo appreso che ella aveva conseguito il diploma in Scienze Commerciali e da un'occhiata indiscreta al volume che sporgeva dalla sua borsetta avevo constatato come ella stesse leggendo un libro di Mauris. Due cose che mi indussero a classificarla fra gli spettatori di cultura e perciò di gusto superiore alla media. Ebbene, quale non fu il mio stupore quando, alla domanda del di lei interlocutore, se cioè ella avesse visto l'Amleto di Laurence Olivier, io la intesi rispondere testualmente così: «Sì, l'ho visto. Ma che barba! Sei morti, si figuri un po'!». Ora, signora o signorina, a prescindere dal fatto che con centouna probabilità su cento il di lei interlocutore se lo figurava sicuramente che nell'Amleto ci fossero sei morti; a prescindere anche dal fatto che, per essere precisi, nell'Amleto i morti non sono sei, ma sette (Amleto, Ofelia, Polonio, Laerte, il Re, la Regina e il padre di Amleto, già spettro); a prescindere che, anzi, i morti, a rigor di termini, sono otto perché c'è anche quello che muore nella rappresentazione dei comici; anzi, nove, perché c'è anche il «povero Yorick» di cui vediamo il teschio; a prescindere da tutto ciò, quello che mi sorprese fu che lei, diplomata in Scienze Commerciali, lettrice di Mauris e giovane donna alla moda, avesse l'aria di stupire perché nell'Amleto c'erano tanti morti. Scusi, signora o signorina, ma non lo sapeva anche prima? O forse credeva che Laurence Olivier avrebbe ritenuto opportuno apportare qualche lieve modifica al capolavoro shakespeariano eliminando alcuni cadaveri e, magari, facendo nel finale congiungere le bocche del «dano prence» e della giovinetta Ofelia in un lungo bacio d'amore a dissolvenza?

Lei, signora o signorina, mi ha fatto venire in mente il lapidario giudizio di una sua collega di sesso che, andata a vedere il famoso film muto Christus, ne uscì dicendo che la pellicola non era brutta ma il soggetto non era interessante perché raccontava tutte cose già dette nel Vangelo, quasi che da un film intitolato Christus avesse potuto attendere qualcosa di diverso. Mi ha fatto venire in mente anche quella spettatrice che, durante la proiezione di Napoleone a Sant'Elena, avendole il marito detto non so che cosa a proposito del finale, esclamò: «Ti prego! Non dirmi come va a finire!». Signora o signorina, io voglio essere ottimista e credere che lei abbia parlato a quel modo nell'intenzione di far dello spirito; ma devo in co-

Al signor Guido Bossi
Teatro Odeon Milano



Caro Bossi, due righe in fretta per farle i miei più vivi complimenti. Lei — una volta di più — ha dato prova di capire la mentalità del pubblico italiano. Dopo l'esito un po' incerto dell'interessante commedia di Anouilh *Ardelia o La margherita*, avendo evidentemente constatato come il pubblico si fosse mostrato più propenso a divertirsi dei facili cinismi dei primi due atti che non a gradire la disperata amarezza del terzo, avendo evidentemente compreso come gli spettatori milanesi non avessero visto e forse cercato in un'opera di sdegnata poesia che le equivoche malizie d'un vaudeville, lei ha avuto un'idea che non mi perito a definire geniale: ha fatto appiccicare sulle «locandine» e sui manifesti murali concernenti lo spettacolo la striscetta «Vietato ai minori di anni 16». E il gioco è stato fatto. Come dice il Tasso di quella faccenda di inzuccherare l'orlo del vaso si che l'egro fanciullo si sciropi il rimedio amaro nell'illusione d'ingurgitare una dolce bevanda? Beh, lei, più o meno, ha fatto lo stesso. Lei ha cosperso l'orlo del bicchiere con del cognac o del whisky perché lo spettatore fosse indotto a bere nella speranza di sbronzarsi. E invece dentro c'è la medicina. Non saprei dire se si tratti d'un tonico-ricostituente, d'un colagogo, d'un sul-

scienza avvertirla che non è stata nemmeno spiritosa. Lungi da me l'idea di tentare l'esame critico dei valori cinematografici dell'Amleto olivieriano. Tuttavia avrei potuto ascoltare senza ribellarmi una sua opinione anche sballata sulla maggiore o minore opportunità di portare l'immortale tragedia di Shakespeare sullo schermo. Ma che lei, signora o signorina, e chiunque del suo ceto si permetta di esprimere un parere sfavorevole su di un'opera cinematografica dell'importanza di Amleto soltanto perché i sei o più morti della vicenda l'hanno «barbata», è cosa da far cascare le braccia e rizzare i capelli a ogni persona ben nata. Mi arrischiavo perciò a darle un consiglio da amico: rivendita alla prima bancarella di libri usati quel volume di Mauris che ella aveva nella borsetta e si compri qualche giornale a fumetti. Là troverà certamente una lettura più consona ai suoi gusti. Però, che malinconia! Si scrivono trattati di estetica cinematografica, si consumano ettolitri d'inchiostro e metri cubi di carta per discutere se il cinema sia davvero un'arte, si fondano cine-clubs, si aprono centri sperimentali per la cinematografia, si indicano mostre internazionali d'arte cinematografica e poi una diplomata in Scienze Commerciali nonché lettrice di Mauris sbriga l'Amleto di Olivier con queste cinque parole: «Che barba! Sei morti, figurarsi!». Dopo di che, documentario d'attualità e disegni animati.

Signora o signorina, non la riverisco. Suo

famidico o d'un ormonico. E' una medicina che potrebbe curare, ad esempio, dall'amore. E allora diciamo che è un penicillinico e non ci pensiamo più. Bravo Bossi. Le auguro con tutto il cuore di raggiungere lo scopo, anche se il suo è più quello di far denari che non quello di far apprezzare una commedia degna di essere ascoltata. Per una volta tanto, comunque, i due intenti si fondono felicemente in uno stesso scopo. Formulo i miei più sinceri voti di riuscita. A parte la simpatia personale che mi lega a lei (lo sa, spero, che le sono davvero amico, anche se, quando lei mi vede arrivare in una sera di «prima», non riesce a trattenermi dall'impallidire visibilmente all'idea che forse le chiederò una poltrona gratis), sarò lietissimo se il suo strattagemma sortirà buoni frutti perché così lei avrà impartito una meritata lezione al pubblico, il quale, recandosi ad ascoltare *Ardelia* dimostrerà d'essere attratto più da quella capziosa striscetta che non dal valore pur ingente d'una opera di teatro notevolissima. In confidenza, Bossi, *Duella al sole* era un film degnissimo d'esser visto; ma sa quanta gente è andata a vederlo soltanto per quel «vietato ai minori di anni 16»? Che ci vuol fare, caro Bossi, il nostro pubblico ha di queste debolezze. Ma se il suo gioco riuscirà, io penso che si potrebbe utilmente estenderlo ad altri spettacoli. Magari, a volte, variando un pochino il numero degli anni. Mi spiego meglio: ammettiamo che una ripresa, putacaso, della *Signora dalle camelie* venga accolta con freddezza. Su, allora, una bella striscetta: «Vietato ai minori di anni 12». Dodici invece di sedici, perché oggi giorno i casi Margherita Gauthier possono tutt'al più turbare i bambini. E l'Oreste di Alfieri potrebbe venir vietato ai minori di anni 7, col pretesto che a quell'età i bimbi non si devono portare e teatro. E Addio giovinezza si dovrebbe vietarla ai minori di anni 35, perché ai di sotto di quell'età non ci si commuove ancora ai casi di Mario e Dorina. E l'artiglio di Bernstein, in cui si dipingono gli strazi d'un uomo anziano pazzo d'amore per una perfida venticinquenne, potrebbe essere vietato ai minori di anni 50. E infine *Il corvo*, nell'allestimento del Piccolo Teatro, sarebbe vietato ai minori di anni 90, nella attendibile presunzione che coloro i quali abbiano sorpassato tale età veneranda siano in massima parte duri d'orecchio e deboli di vista. L'importante, creda a me, caro Bossi, sarebbe che ogni commedia venisse vietata a qualcuno; con gli isunti ribelli del pubblico italiano che appena legge vietato lo scarico delle immondizie si affrettano a buttare in terra una buccia d'arancio, sarebbe questo il solo modo forse per scongiurare la crisi del teatro. Anzi, voglio provare a scrivere sul primo copione che avrò terminato «commedia vietata agli attori». Scommetto che tutte le 85 compagnie di prosa voiate e potenziate da Nicola De Pirro ci si butterebbero sopra a pesce. Sul copione, non su De Pirro.

Un abbraccio vietato ai superici ai metri uno e cinquantacinque dal suo

Dino Falconi



Cesarina Gheraldi e Sandro Ruffini in una scena del «Processo» di Franz Kafka all'Ateneo. Luciano Ramo che alle Arti ha curato la regia del «Paese» di Pugnetti.

ONORATO:

Biglietto di favore

CRONACA TEATRALE PUPAZZETTATA

Roma, febbraio
Avere una voce radiofonica ed una pronunzia perfetta non vuol dire essere attori. E' inutile, quindi, che gli «speakers» della nostra radio si affannino tanto a dare delle intonazioni alle loro letture che risulterebbero più efficaci se fossero soltanto lette.

La commedia *Il paese*, messa in scena con l'accurata ed intelligente regia di Luciano Ramo, chiude la serie degli spettacoli dell'I.D.I. che scioglie prima del tempo stagione.

La sfortunata stagione, iniziata con Pirandello finisce con Pugnetti.

Nella commedia di G. Pugnetti, Arnoldo Tieri interpreta un operaio che, in un infortunio sul lavoro, perde le cinque dita della mano destra in una segheria.

Un grande critico è colui che sa indicare ad un esordiente, quando dà una commedia mediocre, quali sono le sue qualità.

L'attrice viennese Dyrel era fra le interpreti femminili di *Il paese*. Dopo il primo atto Tatiana Pavlova, parlando di quest'attrice, dice a Silvio D'Amico:

«Parla l'italiano peggior di ma, ch'è tutto dire!...» — poi aggiunge: «Se tuono a recitare la scritturero nella mia compagnia, così io fuoro bella figura!»

sarai tornato alla tua Milano. Voglio rassicurarti circa i biglietti di favore nei teatri romani: non se ne distribuiscono più perché nemmeno i «portoghesi» vogliono andare a vedere certi brutti spettacoli.

Ci siamo fatto un sacco di risate quando abbiamo letto come la «critica minore» ha interpretato *Il processo* di Kafka.

Rinascita della Cinematografia Italiana.
Al Centro Sperimentale della Cinematografia, vivaio dei futuri divi, Paola Bononi insegna recitazione.

La Compagnia del Piccolo Teatro di Roma ha rappresentato il *Don Giovanni* di Molière nella traduzione di C. V. Ludovici. Il traduttore, per il personaggio del contadino «Petrucchio» che nell'originale francese parla un «patois», ha inventato un divertente ed efficace dialetto.

«Rassomiglia molto al dialetto siciliano» — dice Mario Corsi.

«Per me si avvicina più al livornese o al viareggino» — dice Ermanno Contin.

A me è sembrato italiano purissimo — conclude Tatiana Pavlova presente alla discussione.

Fra il pubblico snob ad una «prima»:
«Signora, potreste anche venire più presto a teatro per non camminare sui piedi altrui.

«E lei — ribatte la ritardataria rabbiosissima — per non farsi pestare i piedi potrebbe venire a teatro più tardi. Cafone!»

Sui muri della capitale enormi manifesti annunciano che all'Adriano Wanda Osiris trionfa.

Ora, siamo giusti, trionfa Alessandro Magno in Asia Minore, trionfa Giulio Cesare nelle Gallie, trionfa Napoleone alle Piramidi, ma Wanda Osiris, all'Adriano, ha soltanto successo.

Si... d'accordo... Ma Wanda Osiris è tutta un'altra cosa.

Nel suo camerino al teatro delle Arti, Enrico Glori, fra un atto e l'altro di *Corruzione al Palazzo di Giustizia*, spiega ai suoi compagni che ha riunito una compagnia di attori napoletani per portare il repertorio di Eduardo De Filippo in quelle «piazze» dove il grande attore-autore non è ancora stato.

«E' una formazione alla maniera della barca dei comici di goldoniana memoria, e sono sicuro che con i nostri sforzi e la nostra passione questa barchetta prima o poi diventerà un incrociatore...»

«...o una fregata! — interrompe Camillo Pilotto.

Ci sono molti che vanno alle «prime» non per andarci, ma per esserci andati.

Onorato



«Film» gira: il regista Mario Landi ha allestito un cortometraggio di cronaca cinematografica e teatrale. Durante le riprese, da sinistra a destra e dall'alto in basso: Landi, in atteggiamento professionale, dinanzi a Cortese che sta scrivendo un romanzo e a Marisa Vernati che sta a letto. L'altro è Franco Cancellieri, produttore della Filmolimpia, che vediamo anche insieme a Clara Calamai. Claretta si mette al volante e — intanto — Landi discute con l'operatore Romolo Garrone. (Fotogr. di Carlo A. Giovetti).

«FILM» GIRA

LA VERNATI NON FA IL BAGNO

Leonardo Cortese e i pennini dello zio Filippo

DI CARLO A. GIOVETTI

Una delle caratteristiche più singolari della redazione di «Film» è quella di essere citata nei testi di geografia per densità di abitanti (otto virgola cinque per metro quadrato). Da tale computo è naturalmente esclusa la popolazione fluttuante, con particolare riferimento a Dino Falconi che — ogniquale volta conduce in via Durini numero sette il suo ragguardevole tunnelaggio — provoca il necessario temporaneo allontanamento di taluni redattori e le più dolorose contrazioni dei pochi rimasti.

Immaginatevi, dunque, cosa è successo quando (Mino Doletti essendosi finalmente deciso a dare il «via» per il primo cortometraggio d'attualità del nostro giornale) si è trattato di «girare» alcune riprese dal vero! Addezzione, cioè, al superaffollamento di sempre la non trascurabile massa corporea della «troupe», oltre ai riflettori, la macchina da presa e le attrezzature d'uso. A tutto questo, per creare l'atmosfera, dovete aggiungere — da una parte — Barbieri, il quale emetteva pregevolissimi acuti perché l'operatore Garrone gli aveva sfasciato una sedia gettandovi sopra di peso i suoi duecento centimetri e rotti; dall'altra, le signorine d'ufficio che si muovevano per la redazione alla maniera di Marlene Dietrich, essendo rimaste contagiate — così, tutt'a un tratto — dal bacillo della cellulite.

Ma tutto questo è niente a paragone delle successive

riprese (alle quali hanno partecipato Clara Calamai, Evi Maltagliati, Andreina Paul, Marisa Vernati, Vera Rol, Carlo Ninchi, Leonardo Cortese, Nuto Navarini ed altri ancora), che sono state girate al teatro Odeon, al Mediolanum, nell'abitazione della Calamai e — più recentemente — in un appartamento di via Solferino.

Sofferiamoci, dunque, per qualche istante sulle avventurose vicende di Solferino (l'epica tradizione del nome non si smentisce) e facciamo un passo indietro alla maniera dei romanzi di cappa e spada: non per raccontarvi il rapimento della castellana, ma per informarvi del come «Film» ha schierato a singolar tenzone la Paul, la Vernati e Cortese da una parte, e dall'altra il regista Mario Landi, l'operatore Romolo Garrone e il produttore della Filmolimpia Franco Cancellieri.

In via Solferino, ho detto, e precisamente al numero 24, dove abita una tal signorina Mimma Castiglioni (simpatica, moderna, elegante) che — non più di quindici giorni or sono — ebbe la disavventura di conoscere il soprannominato Franco Cancellieri, il quale — se non proprio il re — è almeno il principe ereditario del cortometraggio.

Si dovevano, dunque, girare alcune scene in «interni»: ed ecco le principali fasi dell'operazione.

Primo tempo: La Mimma

di cui sopra sta ancora costruendo sogni dorati. Telefono. La Mimma si sveglia, manda educatamente al diavolo lo scocciatore, tuttavia commette l'imprudenza di allungare il braccio destro fuori dalla coperta. Chi è lo scocciatore? Franco Cancellieri, il quale non vuole perdere tempo, limitandosi tutt'al più a ringraziare (con un rapidissimo calcolo mentale) la Divina Provvidenza che gli ha fatto trovare sulla sua strada una ragazza non solo tanto carina e tanto intelligente, ma anche «tanto» proprietaria di un signor appartamento.

Secondo tempo: Dissolvenza d'apertura e invasione dell'appartamento sopradescritto. Bene: se vi dico che un branco di ippopotami inferociti si sarebbe comportato con maggiore delicatezza entrando in un negozio di cristallerie dovete credermi. Landi ha con sé la moglie e tre aiuto-registi. Garrone — per non essere da meno — un piccolo esercito di aspiranti ed aiuto-operatori, e Cancellieri... Be', Cancellieri ha perfino lo schiavetto che gli porta sempre appresso il vasetto della brillantina e il doppiatore che traduce convenientemente tutte le espressioni che gli riescono con accento eccessivamente meridionale! Poi arrivano ancora gli elettricisti con tutti gli attrezzi, il ciakkista, la fidanzata di un aiuto-regista e — infine — Andreina Paul, Marisa

Vernati, Leonardo Cortese con la professoressa d'inglese.

Terzo tempo: Cominciano gli spostamenti dei mobili e il piazzamento dei riflettori.

Signori attori, a rapporto! Andreina Paul deve muoversi in un salotto con quella sorridente fragilità che le è propria e Leonardo Cortese intanto prenderà lezioni di inglese. In quanto, poi, a Marisa Vernati sarebbe assolutamente contrario al buon gusto non fotografarla in una vasca da bagno. Ah, Marisa, Marisa, che cosa non farei per conquistare un tuo sorriso!

La Marisa comincia a spogliarsi. Quando si spoglia Marisa Vernati è un po' come al circo equestre quando l'acrobata lavora al trapezio della morte: rullano i tamburi e tutti trattengono il fiato. Ma quando già si intravedono le preziose sete della «combinazione», Marisa si arresta improvvisamente: «Accidenti! Non mi ricordavo più che ho appena finito di mangiare!».

Anche questo ci voleva! Vivarelli propone di mettere nella vasca Cancellieri al posto della Vernati, ma la proposta viene respinta all'unanimità non solo, ma stigmatizzata severamente e considerata come prova di basso servilismo. Timidamente Mario Landi avanza la propria candidatura. Considerando la forte personalità del regista, è doloroso dovergli rispondere negativamente; qualcuno, poi, cerca di fargli comprendere —

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Ed ora che la sua nuova rivista è andata in scena, Remigio Paone dorme finalmente il sonno delle Giusti.

Come? Borghese avrebbe dovuto essere giudicato da un tribunale militare? Via, non diciamo fesserie. Un borghese è un borghese, mica un militare.

Certo che l'Italia è buffa. Mutano i regimi, eppure si dà sempre addosso al povero Borghese.

Dino Falconi scrive, per «Film», Due righe in fretta. Per non smentirsi, ha scritto per Cimara tre atti in fretta.

Mi spiace, ma Mosca ha sbagliato. Non doveva far rappresentare, da Tofano, L'angelo e il commendatore. Doveva far inscenare il suo processo. Con quel presidente. Che formidabile caratterista.

Orazio Costa sostiene di essere un arrivato. Contento lui.

Ma no, mi scusi: arrivato dove? Al partito?

E' il mio chiodo fisso. Per rendere più popolare il teatro bisogna dargli una struttura sportiva. Bisogna creare i campioni, i primatisti. Donare alle platee l'incertezza agonistica cara agli stadi. Si cominci con le gare a cronometro. L'essere o non essere di Amleto in un primo e quaranta secondi, la ballata del naso di Cirano in 2' 1" 3/5, il discorso sulle donne del Figaro in 3' e 20".

Vedrete che tifo. E, se non altro, gli attori avranno finalmente la scusa buona per recitare male.

Lia Origoni ritorna alla rivista.

Lia Zoppelli ritorna al teatro.

Entrambe nella rivista Tiram innanz. Con la scusa di Antonio Sciesa, Antonio Greppi manda la Scala e il Piccolo Teatro a far la passerella.

Renzo Rossellini è partito alla volta di Hollywood per scritturare Ingrid Bergman. Anna Magnani è rimasta a Roma, ad attendere. Per chi suona, questa volta, la campana?

Daniele D'Anza

con molto tatto — che, con quei baffi e la pancia, potrebbero scambiarsi per un tricheco. E qui non si tratta di fare un documentario sul giardino zoologico.

Messo ai voti, l'o. d. g. Garrone viene approvato per alzata di mano: poiché si può benissimo studiare l'inglese pur avendo mangiato da poco, Leonardo Cortese si piazza davanti ai riflettori che, naturalmente, hanno cambiato posto per la quattordicesima volta. Nuovo spostamento di mobili, di libri e di vasche da bagno; in compenso la Vernati può compiere tranquillamente la propria digestione.

Cortese andrà ad Hollywood in giugno, ragion per cui si è messo a divorare grammatiche come se fossero panini al prosciutto: quelle originalissime grammatiche dove i pennini dello zio Filippo sono più belli delle matite della zia Carolina.

Neo-realismo: la professoressa d'inglese che vedrete sullo schermo è l'autentica professoressa che insegna a Cortese. Quale scrupolo nella realizzazione del film! Finalmente, con quattro ore e trentacinque minuti di ritardo sull'orario previsto, le riprese sono condotte a termine; se non ci si sbriga, Marisa Vernati — che ha digerito completamente — si rimette a mangiare. Scroscia l'acqua nella vasca da bagno, mentre l'uomo di fatica si precipita a rotta di collo giù dalle scale per acquistare il sapone che fa la schiuma, quella schiuma bellissima ma sabotatrice che nasconde alla vista tanti particolari interessanti.

Quarto tempo: Consiglio del tutto disinteressato ai miei pochi, ma affezionati lettori: non dovete meravigliarvi quando leggete nella Realtà romanzesca che un uomo, sia pure in età avanzata e pressoché paralizzato,

è riuscito ad abbattere a colpi di bastone un'aquila la cui ampiezza d'ali misura dodici metri e ventinove centimetri. Non dovete meravigliarvi, ho detto, perché può succedere anche di peggio. Può succedere, ad esempio, che quando è tutto pronto per girare, ci si accorge che non c'è più pellicola e che bisogna andare all'altro capo di Milano per fare rifornimento. Dissolvenza. Quando ritorna l'uomo di fatica, esausto e col cuore a pezzi, l'acqua è diventata fredda.

Fornelli, cucine a gas ed elettriche vengono mobilitate per rimediare all'inconveniente; ma l'acqua non è calda a sufficienza. Dopo accurate consultazioni, la sceneggiatura viene modificata e Marisa va a finire in letto anziché in vasca. Quando l'ultimo centimetro di pellicola è impressionato, già da tempo sono calate le ombre della sera.

I vandali, finalmente, possono allontanarsi e la signorina Mimma li accompagna con lo sguardo iniettato di sangue. Poi si barricata in casa. Immobile e come di ghiaccio.

Quando ormai tutto è silenzio, esplode in una risata lugubre e lunga che si ripercuote lungo le stanze devastate. Si arrampica sull'unico lampadario rimasto intatto e, dopo essersi aggrappata sui bellissimi capelli biondi la macchinetta da caffè napoletana che è servita a Cortese per «girare», spicca un agilissimo balzo sull'apparecchio telefonico. Sorride e forma un numero.

Intercomunale? Signorina, una prenotazione: zero zero uno zero zero uno. All'apparecchio l'imperatore Giulio Cesare. Qui parla Cleopatra. Come? Cleopatra... ho detto Cleopatra; C come Cancellieri, L come Landi, E come Evi...

Carlo A. Giovetti

LUCIANO RAMO:

Cosette viste

MARIA LAURA E LUCA CORTESE

6 Alle nove del mattino, ora in cui tutte le belle signore della buona società romana e non romana sono ancora a letto, o tutt'al più in bagno, la bella signora Maria Laura Terracini è già dalla sartoria. Ah, ma non pensate che Donna Maria Laura, alle nove del mattino, vada a scegliersi modelli di primavere-estate o a consultarsi per urgenti motivi di ricevimenti, serate, eccetera: questa non è una casa di mode, è soltanto una sartoria teatrale.

E davanti alla signora Terracini perciò non passeggiano indossatrici, per carità, né, sulla tavola alla quale è appoggiata vedete l'ultimo numero di *Harper's Bazaar* o la più recente *Bellezza*: la sola bellezza qui presente è lei, Donna Laura, col suo casco-di-rame (dico dei suoi capelli Tiziano) sulla fronte illuminata dagli occhi grigio-azzurri: tutto il resto della bella persona è avvolto nella pelliccia di mezza stagione com'è di rigore a Roma in febbraio. Sulla tavola, dico, sono soltanto perle bordure finissime ed altre piccole cose fini e lucenti che dovranno adornare il costume di Ginevra nella *Cena delle Beffe*.

Il costume l'ha già misurato ieri, per l'ultima volta, adesso va bene, si addice meravigliosamente all'alta figura armoniosa dell'attrice: era soltanto questione, ieri, di apportare gli ultimi abbellimenti, le definitive soprastrutture di gioie e preziosi in genere, il tutto assolutamente falso, s'intende, ma sempre di bell'effetto.

Perché al palcoscenico, al vero palcoscenico come si deve (mica a quello d'una compagnia in tournée come è stato fino a ieri), la signora Terracini adesso accede con tutti gli onori, al fianco cioè di Annibale Ninchi che, dopo le improvvise ma non immeritate fortune della recente stagione milanese, si è piazzato (era tempo) fra i titolari di compagnie di primaria e redditizia importanza. Dell'esperimento, del primo esperimento di cui tanto s'è discusso mesi addietro, adesso Donna Maria Laura nemmeno vuol sentir più parlare. Ha ragione. *Incipit vita nova*. Comincia anzi la vita vera di teatro che ella s'è messa in mente di vivere, così quel che costi. Ma poi, quanto volete scommettere che tra un anno Maria Laura Terracini sarà fra le primattrici più contese come si dice? L'inizio della grande fortuna di Clara Calamai, benché in campo cinematografico, si chiamò appunto *Cena delle Beffe*, e mi sbaglio?

Chiedo alla titolare della sartoria (che è la sorella di Remigio Paone, e di Remigio ha gli occhi la fronte la parlata e l'argento vivo addosso) se l'abito di Ginevra è fatto in modo da provocare, sulla scena, lo stesso improvviso successo che segnò, come dico, la via dei trionfi di Clara Calamai sullo schermo, non occorre ricordare in che momento dell'azione.

— Che momento, che momento, dite?... — chiede Donna Laura.

Ma né la sarta né io diciamo nulla, convinti come siamo, sul serio, che l'attrice dovrà vincere, se vuole vincere, per virtù proprie, mica per via di inattese per quanto importanti rivelazioni d'ordine anatomico, in seguito allo slacciamento d'un corpetto in broccatello e perle...

7 Fra i senatori romani in *Fabiola*, uno ne vedrete che particolarmente attirerà la vostra attenzione, e vi chiederete (parlo ai cinquantenni caso mai ce ne fossero qui) dove avete già visto quel senatore, se a Palazzo

PERISCOPIO

LO SPUTO SUL TAVOLO

Chi osa dire che il neorealismo cinematografico americano è un sottoprodotto di quello italiano? Vada costui a vedere «I trafficanti», taccia e, se è sogggettista, o sceneggiatore, o «gagman», o regista, impari. Perché? Ecco perché.

«I trafficanti» non solo chiede alcunché alla squisita moda pellicolare divulgata dagli italiani maestri del genere, ma si orna, andandone fiero, d'un episodio che per i maestri stessi potrebbe essere una fruttifera quanto gratuita lezione, uno spregiudicato tema d'avvio per lavorarci attorno con distinzione e finezza. Infatti a un certo punto dei «Trafficanti» entra, nei panni d'un beccero diventato capitalista ma restato villanzone, l'eccellente attore Sidney Greenstreet. L'individuo deve presiedere una riunione importante: attorno ad un levigatissimo tavolo sono convocati i suoi molti tirapiedi, piegati in due dal servilismo e dalla soggezione, pronti a dir obbligatoriamente di sì prima ancor che il principale abbia cominciato a strillare secondo l'abitudine. Greenstreet si siede, fulmina con una panoramica circolare i subordinati, arresta lo sguardo su Clark Gable che, in funzione di agente pubblicitario, attende dal vecchissimo gli appunti al piano di lancio d'una tal saponella. L'uomo indugia un attimo; poi, data via libera a due o tre sbruffi di tosse come un agit-prop qualsiasi prima del comizio, apre bocca non già per eruttarne i temuti improprietà bensì per appagare invece la preoccupata attesa di tutti con lo spettacolo d'una inopinata espettorazione che lo spregiudicato saponettaro scaglia con impeto sul tavolo. Spettacolo tanto più insolito quanto valorizzato per il meglio dalla maestria registica di Jack Conway e fissato sulla celluloidale dal «panfocus» dell'operatore Rosson. Poi, compiuta la sconnessione e rimediata a dovere in unione all'ammutilato stato maggiore, il compito «leading-man» estrae il fazzoletto e fa da questo assorbire, con stupefacente flemma, il generoso sfogo salivale, salvo poi esordire nel discorsetto d'affari specificando che la prodezza, «ancorché deprecabile, doveva restare memorabile nel ricordo degli astanti, come la pubblicità per la propria merce».

Suvvia, confessiamolo: a tanto, e a tanta meticolosità di dettagli, i nostri neo-realisti ancor non erano arrivati. Le latrine di «Sotto il sole di Roma» sono inappuntabili certo, ma la loro «olfattogenia» non sarà apprezzabile se non quando giungerà alla portata di tutte le sale il film «odorifero»; e lo stesso *Bru'*, a cui fanno sbottare le brachette avanti l'obiettivo, è un indugio scherzoso di «Ladri di biciclette», non un dettaglio funzionale. Vadano dunque Luciano Visconti, Anna Magnani, Vittorio De Sica, Roberto Rossellini, Renato Castellani, Sergio Amidei, Gietto Zampa, Peppe De Santis e compagnia a vedere «lo sputo sul tavolo» dei «Trafficanti» e cerchino, per piacere, di trar profitto dal drastico «gag», ammettendo che esser battuti sul proprio terreno è sommamente spiacevole, deplorabilmente vergognoso. E non solo per le squadre di calcio.

vald.

Madama o al Quirinale o soltanto all'Excelsior o in altri siti di riguardo. Quanto a me, cinquantenne abbondante, trent'anni fa lo vidi in altissimo soglio: figuratevi in cima al Teatro italiano, dettava leggi e telegrammi urgenti a ministri e sottosegretari, e probabilmente Memorie, ancora non era il caso di Memoriali.

Noi lo chiamammo, e la cosa gli andava a pennello, Monsignore: mica perché rivestisse abiti prelatizi o soltanto recasse anelli con topazi: lo chiamammo Monsignore perché così, sotto Re Sole, andavano detti i grandi di Corte, e addirittura i Principi del sangue. Insomma, Monsignor Luca Cortese, che fu tutto quello che fu, e adesso, a narrarvi e ricordarvi, il discorso si farebbe lungo: adesso Luca non è più Monsignore, è soltanto un signore assai distinto e compito, come dev'essere il «vero signore» secondo Giovanni Ansaldo: anelli non reca più, né di topazi né d'altre pietre pregiate: soltanto la sua nobile autoritaria figura reca, a conferire distinzione e lustro in quelle scene di film che tali doti richiedono.

In questo momento Luca porta la barba, ma non è perché sia alla vigilia d'apparire «gentiluomo con barba» in qualche inquadratura di Guido Brignone: è perché l'influenza romana lo ha costretto a letto per un mese e più, e un giorno, colaudato allo specchio che quella barba trascurata gli conferiva, Luca l'ha lasciata crescere; l'ha coltivata con ogni premura, adesso è veramente una barba di molto prestigio, vicino a quella del Conte Sforza non ci sfuggirebbe affatto, credetemi.

Dei due figliuoli di Luca Cortese, uno sapete già che è Leonardo, l'irrequieto Leonardo scapigliata primavera, se mai ve ne fu, tra le stagioni di cinematografo e adesso di teatro. Ma sapete dell'altro? Questo vicino a papà convalescente è Guglielmo, il maggiore dei due, e del papà ha ereditato (ah, non vi allarmate, non è il caso) oltre il volto spazioso e le mascelle volitive, e il gestire e l'arte narrativa, e l'aria di «Napoli che non se ne va», ha ereditato dico l'intelligenza inequivocabilmente vulcanica in eruzione vesuviana. E in più, ah non lo credereste in un primogenito di Luca Cortese, un senso dell'economia, una conoscenza di preventivi, bilanci, consuntivi, profitti e perdite, imprevisi eccetera, in definitiva quella scienza delle finanze che tanto faceva inorridire Monsignore ai suoi tempi. E si vedano inoltre le sue trovate pubblicitarie nel lancio delle produzioni teatrali che egli sceglie per le compagnie di prosa che organizza, e si veda l'ostinata sua fede in talune rappresentazioni da lui volute e persino potenziate. (*L'Ombra e la sostanza*, *Madre natura*, il ritratto di *Dorian Gray*). Avesse amministrate lui, come oggi amministra quelle altrui, le imprese teatrali paterne! Ma a quei giorni, Guglielmo aveva da poco smesso di vagire. S'attaccava al biberon, ai giorni che papà faceva attaccare la vettura riservata speciale alla Roma-Milano-Parigi. «Verrà a costarle, Monsignore», così gli dicevano, «più di tremila lire...». Rispondeva Monsignore: «Tremila lire? Io le regalo al ferroviere che aggancerà la vettura».

Luciano Ramo



1 «Patto col diavolo» è il titolo del film che Alberto Salvatori produce per l'Enic e che il regista Luigi Chiarini — dopo un mese d'intenso lavoro negli stabilimenti della Titanus — gira in Calabria per la ripresa degli esterni. Protagonisti: Isa Miranda e Jacques François.



2 Una scena del film con Umberto Spadaro e l'italo-americano Edoardo Gennelli (in piedi). Nello sfondo: Ave Ninchi e Fiore Davanzati. «Patto col diavolo», tratto da un soggetto di Alvaro, è sceneggiato dallo stesso con Amidei, Chiarini, Serandrei e S. Cecchi d'Amico.



3 Un'altra scena del film; da sinistra a destra: Jacques François, Isa Miranda, Edoardo Gennelli, Umberto Spadaro e Guido Celano. Altri interpreti sono: l'attrice francese Anne Vernon, L. Tosi, N. Pepe, L. Picasso e O. Fares. Organizz. gen.: D. Forges Davanzati. (Foto Video).



IL FRATE DELLA SALUTE

Su tutte le scatole della TISANA KELEMATA è riprodotto il frate che raccoglie le erbe salutari: quelle erbe che compongono la preziosa miscela lassativa, depurativa, disintossicante, decongestionante, squisita come un tè - il vero farmaco naturale ovunque noto, in ogni casa, in ogni famiglia, col famoso nome di

Tisana Kelemata

Ricordatevi che la TISANA KELEMATA salvaguarda la giovinezza!
Ricordatevi che la TISANA KELEMATA sbarra la strada alla vecchiaia!
Ricordatevi che la TISANA KELEMATA rende lieta e beata la vita!

LA FIGURA DEL FRATE GARANTISCE IL FARMACO ORIGINALE
E QUESTO IL FRATE CHE DOVETE TROVARE SU OGNI SCATOLA DI

Tisana Kelemata

Locatelli



...e a me, il formaggino

MIO

ALIMENTO VITAMINICO SUPERNUTRITIVO

IN PLATEA E FUORI

CORRIDOIO

DI D'ALB.

La Carmen di Bizet è il grande avvenimento della Scala. Tutti bene, compreso Giorgio Pietta che preferisce addormentarsi nel guardaroba del teatro, perché il sonno e la musica — dice lui — gli danno «la sensazione dell'infinito». E' la stessa sensazione che si prova osservando i décolletés di alcune signore molto «sci sci». A questo proposito apro una piccola parentesi e prego i dirigenti della Scala, a nome di tutti gli spettatori, di prolungare gli intervalli. Sono brevi, troppo brevi! A che scopo ingioiellarsi, perdere ore ed ore davanti allo specchio, dalla sarta e dal parrucchiere, se poi non c'è neppure il tempo per farsi ammirare? Chiudo la parentesi ed annoto: Ruth Lapin Peregrini, Lucia de Gaudenzi, Magda Jucker, Letizia Nanni Perez y Rojo, Serena Piceni Macchi, Alfonsa Galati, Isa Puricelli Galli, Emilia Columella Santoro, Ivana Lombardo, Gabriella Frattini, Flavio e Rosina Guentani, L'ura Kolliker Garbagnati, Dada Maggia Bonfanti, Anna Maria Peregrini, Milly Papa Freddi, Sandra Strazza Bruni, Nuccy Cima, Angelo Ambrosini, Alice Massanino Zillo, Franca Valdonio, Elena Drago Trinchero, Carlo Drago, Fernanda Raiser, Ubaldo Gennari. Nel foyer si commenta la fotografia, apparsa su un noto settimanale, di una signora che fece parlare di sé a proposito del delitto che mise in subbuglio il mondo elegante di via Monte Napoleone e di Villa d'Este. La fotografia solleva molte polemiche; molti la trovano di pessimo gusto, anche se qualcuno osserva che — malgrado la non più tenera età — la signora sa indossare molto bene le calze nylon. Ancora in teatro: Alfredo Celli, Ludovica D'Oria, Germana Bader, Pina Asti, Margherita Chieveli Zamboni, Elena Gandini, Luciana Cella Cutolo, Carla Pessina Magnoni.

Ed ora seguitemi, vi prego, fino al Palazzo di Giustizia. No, no, no: niente paura... Si tratta, vedete, di seguire gli avvenimenti mondani ovunque si trovano, e — se necessario — nell'aula dell'undicesima sezione del tribunale, dove si discute un grazioso processo — abbastanza movimentato e mondano — che ha come protagonista una specie di poker d'assi del giornalismo e del teatro: due di una fatta e due di un'altra, vale a dire Mosca e Guareschi contro Paolo Grassi e G. Strehler. Profumatissime signore commentano l'arredamento della aula e la scarsa pulizia del palazzo: «Ah, questo sciope-ro! Non potevano attendere, almeno, che fosse finito il processo?». Signori, entra la Corte. Tutti in piedi: tuttavia manca l'applauso di sortita. A sinistra: Giovanni Mosca e signora, Mario Landi e signora, Violetta Besesti in nero, Cecilia Ferro, Luciano Ramo, Giorgio Candi, Lucia Soresi, Carla Gualco. Al centro sono i più noti critici teatrali e qualche attore. Manca Wera Worth, che però ha mandato una rappresentanza. A destra: Paolo Grassi, Giorgio Strehler, Lia Marangoni, Pinuccia Fatti, Marisa Clerici, Nella Forti. Nelle posizioni arretrate: E. F. Palmieri, lo scenografo Ratto, il nostro direttore, Anna Ambrosini, Elena Beretta. Molto commentate le inflessioni dialettali del presidente Pisani; le signore si emozionano per la foga dell'avv. Sbisà, ed ammirano la pacatezza dell'avv. Delitala.

Per finire, la «prima» di Vivere così di Falconi all'Odéon. Qualcuno, in platea, ha la fronte corrugata: forse si è riconosciuto in qualcuno dei personaggi... Si affollano intorno al bar, durante gli intervalli, Isabella Catania, Jolanda Gasparotto, Aristide Passirani, Alfredo Veneroni e signora, Paola Segantini, Zaira Lopez, Mario Mauprivez, conte Aldo Vannoni Della Bertingera, Tino Mereghetti e signora, Piera Ricci, Gina Ventura, Luigi Macchi, Eugenio Marcora con una bella signora sconosciuta.

D'Alb.

36 MEDICI AMERICANI affermano:

Dopo prove fatte su 1285 donne dai 15 ai 50 anni con ogni tipo di pelle, normale, grassa o secca, due su tre di esse hanno ottenuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni, con la cura di bellezza PALMOLIVE.



risultati effettivi:

pelle meno grassa, più chiara, liscia e vellutata; colorito fresco più luminoso, meno punti neri

la CURA di BELLEZZA PALMOLIVE è semplice come l'ABC:

- Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE.
- Massaggiatevi per 60 secondi con la sua soffice, piacevole schiuma. Poi sciacquatevi bene!
- Ripetere questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla Vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE



302



"Guirno e Guirrociglia neudous il mio viso lucidament, carile" - Alida Valli



PROVATE

le novissime, affascinanti, morbide tinte americane "KISSPROOF" per Bionde: A-1-2 per Brune: B-C-2-3



Un technicolor di HENRY KING

con

Tyrone Power, Jean Peters e Cesar Romero

IL CAPITANO DI CASTIGLIA

UNION FILM

LA POLTRONA SCOMODA

ACCIDENTI IN CHIAVE

Con «clé» e con Olah

DI ANGELO FRATTINI

Ecco come sono gli uomini. In una sera di malumore fischiano un'opera che è un capolavoro e riparano al mal fatto decretandole il trionfo (un trionfo che dura ormai da tre quarti di secolo): ma intanto l'autore è morto di crepacuore tre mesi dopo la prima recita, a poco più di quarant'anni, triste, solo e povero.

Sembra una favola, comovente perché romantica. Invece è la notissima storia di *Carmen* e del suo autore Giorgio Bizet.

Abbiamo dunque risentito il capolavoro. Ammesso quell'arbitrio che si chiama «il melodramma» (un arbitrio al quale dobbiamo opere di gigantesca statura, dal giorno in cui Claudio Monteverdi scriveva l'*Orfeo* in poi), bisogna riconoscere, cappello in mano, che pochi hanno saputo «essere nel melodramma» quanto Bizet. La sua parola cantata (e si pensi che egli ha musicato i più obbrosciosi versi del mondo, quelli che Meilhac e Halévy hanno spremuto dal romanzetto del fossile Merimee) è senz'altro «la parola cantata»: ed è una parola che, rida o pianga, lusinghi o minacci, seduca o imprechi, supplichi o condanni, non puoi ascoltare senza un fremito.

Per questo, *Carmen* è scritta nel granito.

Il guaio è che mentre quel fremito percorre le tue vene, senti un personaggio qualunque dire: «Bell'uffiziale», o «Un uffiziale», e devi fare una fatica enorme a conservare il tuo fremito, quasi tu tenessi nella mano chiusa una moneta d'oro e qualcuno ti volesse aprire le dita con la forza.

La potenza espressiva di *Carmen* è tale e tanta, che tu dimentichi persino le faticose suture fra un «pezzo» e l'altro (là c'erano, in origine, i recitativi), e il rutilante, abbagliante «colore» che traduce nel giro di sette note tutta la pittura spagnola da El Greco a Goya e da Zuloaga a Beltrán Masses. Personaggi e colore fanno blocco, diventano una cosa sola.

Il pubblico ha applaudito la nuova edizione, ma non lasciando alla sua stilizzata approvazione alcun margine per l'entusiasmo.

Fedora Barbieri è una grandissima protagonista: cantante e attrice insieme. Dall'*habanera* iniziale (*habanera*, non *seguidilla*, come scrissero miei ottimi amici) alla pugnalata che la uccide, ha dominato il palcoscenico. Qualcuno le ha rimproverato lievi imperfezioni nei ritmi delle sue nàcchere: noi la assolviamo di ciò, ricordando le diverse «Carmen» alle quali avremmo potuto rimproverare tutto, all'infuori del ritmo delle nàcchere.

Lasciate nel guardaroba le giacche da casa e la vestaglia di «Otello», Ramón Vinay è stato «Don José», nella divisa di «uffiziale» della Guardia. Ottimo cantante anche stavolta (non badiamo neppure a qualche piccola menda): le signore poi, ammirandolo con quei

pantaloni bianchi attillatissimi e strettissimi, e quella giubba gialla e azzurra che da spalla a spalla misura un metro, gli incollavano addirittura gli occhi addosso. I loro, erano applausi molto profondamente sentiti.

Se visse ancora quella

parte di «Escamillo» in maniera molto più efficace, suggestiva, dinamica, di quella del baritono Silveri, che è del resto l'ottimo cantante già applaudito nella *Favorita*. Ma non è certo con quelle maniere da Cardinale Richelieu che si ammazzano i tori e si soffiano le belle ragazze agli ufficiali della Guardia e si sfidano le fucilate in alta montagna.

Magnifica «Micaela» l'esordiente Vera Montanari. «Bene», naturalmente, gli altri e i cori.

Antonino Votto ha concertato e diretto con passione, slancio e perizia (di solito, quando si vuol parlar bene di una concertazione, si scrive così). Alla prova generale, ha costretto Federa Barbieri a rifare sei volte «le nàcchere». Troppe.

Regia, scene e costumi di Olah (altro foresto, perché da noi, a quanto pare, senza forestieri non si va avanti). Olah è ungherese. Trattandosi di Spagna, foresto per foresto avremmo preferito, per il colore locale, uno spagnolo. Il quale in questo caso non si sarebbe chiamato «Olah» ma «Olé».

Atto primo: la piazza di Siviglia sembra la piazzetta

del Tron di Venezia. Atto secondo: la taverna di Lillas Pastia sembra la Cassina d'i Pomm tanto cara al nostro cuore di milanesi. Atto terzo: va un po' meglio; siamo fra difficoltà alpinistiche di sesto grado, nell'«asilo nascosto» dei contrabbandieri: quell'asilo «nascosto», a circa 3000 m. s. m. dove chiunque arriva, in piena notte, con la facilità di chi faccia una passeggiata al Montemerlo (non soltanto Escamillo, ma anche una ragazzina come Micaela, senza guide né cartelli indicatori; sicché la sola a non sapere dov'è l'asilo nascosto è la polizia, che forse teme, avventurandosi fra quelle succursali delle cime di Lavaredo, di essere sopraffatta dal numero imponente dei contrabbandieri, i quali stanno lassù a centinaia, tanto per non dar nell'occhio a nessuno). Atto quarto: ingresso dell'arena di Siviglia, con buoni effetti cromatici, costumi luccicanti, folle, cavalli, ballerine di prim'ordine. Sì, un bel quadro. Però le gradinate — almeno quel pezzo che lo scenografo ci fa vedere — non sono gremite per niente. Sicché delle due l'una: o quella domenica hanno rialzato i prezzi, o Escamillo, malgrado tutte le sue vanterie, esercita un richiamo relativo e non vale il ditto mignolo del suo povero e grande collega Manolete. E allora Carmen esagera, facendosi ammazzare da José all'esterno mentre quello bene o male ammazza il toro all'interno.

Angelo Frattini

RIVISTA E VARIETÀ

PASSERELLA

DI MARIO CASÀLBORE

Forse non lo sapete, ma la Compagnia di *Tiremm innanz, bagaj*, (che è la nuova rivista di Spiller e Carosso, gli autori portafortuna) è finalmente riuscita a lasciare il porto delle incertezze e dei dubbi. Si va in scena, se Dio vuole. A Pavia prima, tanto per provare, e poi a Milano, all'Odeon, dove il Bossino l'aspetta a braccia aperte. Dileguatosi nella nebbia il Mattoli, il timone della barca è stato preso da Daniele D'Anza. Con Mattoli è deleguata anche Milly, che rimanda pertanto ad altra occasione la sua *rentrée* sul palcoscenico italiano. Ora la stella canora sarà Lia Origoni, che non so più se definire la «sarta dalla voce lunare» oppure «la cantante dagli aghi sapienti», ed accanto a lei sarà Vera Worth (sì, buona donna!). Ma, come le altre riviste di Spiller e Carosso, anche questa si baserà particolarmente sulla prosa: ed ecco i nomi di Lia Zoppelli (oh, bentornata!), di Scandurra, di Barrella, di Pino Locchi, di Maria Teresa Guerra, della Carena, di Febo Conti, di Carotenuto. Canto mascolino: Bruno Pallesi, capelli pochi sentimento molto. Danza: Sergio Lanchi. Insomma un bel complesso.

Forse non lo sapete, ma Kramer e la sua orchestra, insieme all'inseparabile Quartetto Cetra, tornano a Milano, dove li attendono da tempo. Il felice ritorno avverrà in una rivista di Falconi e Frattini (ohé, ma quanti amici nelle nuove formazioni: D'Anza, Falconi, Frattini; c'è mezza redazione di «Film». E io? Io farò il solito guastafeste). La rivista si intitola: *Fortissimo*. Le parti di prosa si svolgeranno in prevalenza fra il lepidio Gainotti e Valentina Gaglio, che ricordo ottima attrice in altre formazioni e che ora ritorna alla scena dopo una lunga assenza. Pare che ci siano due *soubrettes* spagnole: Carmen Santa Cruz e Minerva Quest'ultima, direbbe Falconi, accenderà l'entusiasmo degli spettatori...

Mario Casàlbore

★

© MARION DAVIES, la celebre attrice del muto che vedemmo per l'ultima volta in «Caino e Abele», ha avuto due offerte per tornare al cinema. Una proviene dal regista Michael Curtiz che la vorrebbe protagonista del suo prossimo film, l'altra da Hal Roach per la sua società di televisione. Marion Davies ha però respinto ambedue le offerte, dichiarando di essersi definitivamente ritirata dalla vita pubblica.

PLATEA MILANESE

UN PO' DI VINO FATTO IN CASA

CRONACA DI ENRICO CAVACCHIOLI

dai tempi rivoluzionari, in cui campeggiano vecchi rappresentanti di blasoni sterilizzati dagli avvenimenti, superstiti di una mentalità so-

ciale quasi ormai putrefatta. Sono i detriti di un clan particolare, costretti a giuocare di gomiti, di espedienti, di mezzucci, di abilità per

poter galleggiare come zucche vuote nel risucchio torbido di oggi. Sono gli ultimi romantici apparsi nelle vetrine oziose della vita, che oppongono la resistenza passiva e inutile della loro inutilità agli imperativi categorici di quelle esigenze attuali che potrebbero sopprimerli.

Eccoli: una duchessina Maria di Proserpio, che vorrebbe sposare uno squattrinato contino Stefano di Signago, se la baronessa zia, alle cure della quale è affidata, non avesse altre mire più concrete ed utilitarie per entrambe. Ma se c'è l'amore, manca il modo di farlo esplodere nelle giuste nozze. La vita è difficile. Le porte d'oro della nuova borghesia non si schiudono volentieri. La baronessa zia Del Sando, vedova di un vecchio marito di ripiego che, morendo, ha lasciato i suoi averi in beneficenza, quasi per una rapresaglia postuma alla donna che lo ha accettato dopo un romanzo sentimentale senza epiloghi, si opporrebbe al desiderio della coppia felice. Ma recede dal suo atteggiamento quando scopre che il contino è, nientemeno, che il figlio dalla mano sinistra dell'eroe dei suoi sogni giovanili. Ha ritrovato infatti in lui le somiglianze dannate e le adorabili fattezze del padre. E se ne innamora, inconfessabilmente, per una specie di ricorso storico, incestuoso e sentimentale.

Vicino a questi falsi eroi, si agitano altre figure di una

SIGNORA!

c'è un milione in un rossetto!

COMUNICATO

La Casa Ulrich annuncia alla sua affezionata clientela che l'estrazione del Premio finale di **UN MILIONE - Concorso Rosso per labbra - INCANTESIMO** - sarà effettuata inderogabilmente il prossimo **16 aprile** in Torino, in un locale pubblico che sarà annunciato a mezzo comunicati radio.

Signora, il rossetto che rende le vostre labbra seducenti e può farvi MILIONARIA si chiama

INCANTESIMO

Il Rosso Incantesimo costa solamente 400 lire, il ricambio 250. Entrambi concorrono al Premio del MILIONE.

Acquistate subito un Rosso **INCANTESIMO** e buona fortuna.

S. A. ULRICH - TORINO

VICE: OCCHIO VOLANTE

LA STRADA DELLA FELICITA' (americano). - Ovvero il rovescio della medaglia. Divertente con grandi firme: Vidor è il regista, mentre gli interpreti si chiamano Goddard, Fonda, Mac Murray, Meredith, Stewart, e — *dulcis in fundo* — Dorothy Lamour.

SPOSARSI E' FACILE, MA... (americano). - Ma è dunque possibile che soltanto sulla tela dei cinematografi si debba assistere ai *coups de foudre* tra le miliardarie e gli spiantati?

AMLETO (inglese). - Anche il dubbio amletico ha trovato la strada dello schermo; ma nessun dubbio amletico nel giudicare l'opera di Laurence Olivier come la più importante — e di gran lunga — dell'annata cinematografica. Ed una delle più importanti di tutti i tempi.

LA CASA DEI NOSTRI SOGNI (americano). - La casetta che tutti vorremmo avere... ma senza le disavventure sul tipo di quelle occorse a Myrna Loy e Cary Grant.

LO SCONOSCIUTO DEL TERZO PIANO (americano). - Quando una nasce scalognato! Peter Lorre, questa volta, è addirittura pazzo criminale!

STRADA SENZA NOME (americano). - Una storia di *gangsters*, sul tipo cronaca-documentario. E' un film senza donne (o quasi).

DUELLO A S. ANTONIO (americano). - Bestiame e sparatorie, *cow-boys* e diligenze. Un western che è nuovo soltanto nel technicolor.

Vice

contessa Dal Verme che ha lasciato indimenticabili ricordi del suo spirito, nel vedere Vinay-José ripeterebbe certamente il suo famoso: «Quell si l'é on om che el fa capi subit come le pensa!».

Qualora Winston Churchill possedesse una voce di baritono, interpreterebbe la

pulizia

freschezza
e splendore
del volto

Lara

lozione per il viso

TARSIA MILANO



(continuazione dalla pag. precedente di: «Platà Milanese»)

avveduta ma inconsistente effervescenza. C'è Vincenzo Premoli, un conte scaduto scapolo e accomodante, scroccone e paranoico, stilizzato perfettamente nella necessità di «vivere così», scetticone pieno di ottimismo: il pretesto per Cimara di macchiare con efficacia un personaggio caro alla sua maniera. E c'è una faciloneria viziata, un po' sciatta, da rivista, che intride la commedia senza coagularsi mai. E non aggiunge nulla alle molte qualità che Dino Falconi ha dimostrato in altre occasioni: quando garbatezza di dialogo, scintillio di battute, comicità preterintenzionale e gusto di scrittura tentavano di alleggerire il luogo comune della sua visione scenica, sempre un po' goffa. La Bagni, il Cimara, Mercedes Brignone, il Cortese, la Fierro, il Foà sostengono con valide mani il fragile peso che sopportavano. Ma l'abilità — diceva qualcuno durante la rappresentazione di *Vivere così*, applaudita prima e finita poi con delusa insoddisfazione — non sta tanto nello scrivere delle commedie, quanto nel farle rappresentare. Ed in questo, Dino Falconi è maestro. Tanto è vero che, a distanza di due giorni, anche Besozzi e Clara Tabody, all'Olimpia, gli hanno offerto il modo di raddolcirsi la bocca dal disinganno di *Vivere così* con la presentazione di *Paparinò*, tre atti, questa volta farseschi, facili e bonari, serviti caldi caldi, come sfogliatelle alla vainiglia; tre atti di intrighi e di soluzioni, di pochade e di boulevard ottocento, con un po' di samba e le gambette della Tabody messe in scena.

Ora, la botte non può dare che il vino che contiene. E il sapore bonario di questa marca falconiana, lo riconosciamo fra mille intingoli. Gustato ieri, l'assaporato stasera, lo ritroveremo alla radio, lo deliberemo nelle prossime riviste, vita naturale durante, con una continuità di tipo di conservazione e di coerenza davvero stupefacenti. Perché dovremmo pretendere una seconda edizione delle *Gaie comari di Windsor*, e non accontentarci di un arguto Henneanin?

Malgrado queste riserve, i tre atti di *Paparinò* sono divertenti: vi giuocano la vis comica di Besozzi, se non strafà, e la grazia acerba ed esotica della Tabody, che ha cantato, ballato, si è contorta come una viperetta: una *soubrette* tradotta e applicata al teatro di prosa.

Enrico Cavacchioli

★

① L'inizio del primo film italiano di Clair, prodotto dalla Universal, subisce un certo ritardo per l'attuale indisponibilità di Gérard Philipe. René Clair sta ultimando la sceneggiatura con la collaborazione di Armand Salacrou; sarà in Italia alla fine di febbraio e farà ancora un mese di preparazione «in loco». L'inizio del film, al quale parteciperà anche Michel Simon, è previsto quindi per la fine di marzo. La protagonista femminile sarà italiana e non attrice già affermata. L'edizione francese del film avrà per titolo «La beauté du diable», espressione idiomatica che corrisponde a quella italiana «la bellezza dell'asino». Essa comprende i concetti di grazia effimera e di fascino che non sembrano adeguatamente riportati dalla traduzione letterale. Pertanto il titolo italiano «La bellezza del diavolo» è da ritenersi provvisorio.

② Jacques Becker ritarda l'annuncio di «Piccolo Dagbello» per le difficoltà di trovare secondo i suoi desideri il protagonista; né Louis Jouvet, né Pierre Fresnay sono liberi per il 1949. Comunque si conta di poter iniziare il film di Becker sulla fine dell'anno in corso.

CERCHIAMO UNA DIVA

NASCE UNA STELLA

Concorso Arlem, Artisti Associati Icet, in collaborazione con «Film»

E' indetto un concorso per trovare nuovi artisti cinematografici. Chiunque, senza distinzione d'età, può con-

previo esame della giuria, le migliori verranno pubblicate sul giornale Film. Le fotografie devono essere in-



Jole Fierro



Angela Ferrero



Lina Boella



Liliana Frugoni

correre inviando due fotografie 13 x 18, unendo l'autorizzazione alla pubblicazione sul modulo in distribuzione in tutte le profumerie. La società Icet-Artisti Associati offrirà un contratto di assunzione ai concorrenti che riterrà dotati delle necessarie qualità artistiche. Le fotografie non si restituiscono;

viate a: Arlem - via Bagetti n. 31 - Torino.

Organizzazione Landi. Partecipano le ditte: Fleury, profumi, colonie; Cisea, la stilografica di Radiofortuna; Arlem, rossetti, creme, ciprie; Fivat Naftalddt, cera Turkey al D.D.T.; Ceylon King Tea, il tè dei re.



Savanda Coldinava
IL TALCO

Una carezza profumata e fresca come il vento di marzo che giunge al cuore. Ottimo per bambini e adulti, date le sue qualità di purezza e leggerezza assolute. Assorbe, rinfresca, ammorbidisce e cicatrizza: dà sempre beneficio e piacere.

A. NIGGI & C. - IMPERIA



KLYTIA
CREMA POLPA D'ALBICOCHE N. 381

alimento indispensabile dell'epidermide come il pane è l'alimento del corpo

INSTITUT DE BEAUTE - PLACE VENDOME 26 - PARIS



I VOSTRI OCCHI ATTINGONO DA

Sandra

UN FASCINO PARTICOLARE, UNA MISTERIOSA BELLEZZA

UN GRAN NUMERO DI DONNE AMERICANE USA ED APPREZZA SANDRA

Climara Inc. New-York - U.S.A.

LA DONNA SANA

sorride
alla vita

La donna sana non paventa l'avvicinarsi dei suoi ritorni mensili: ella non va soggetta ad alcuna irregolarità e trascorre senza dolore e senza nervosismo il periodo catameniale perché non si vede costretta a cambiare in alcun modo la sua vita abituale. La donna sana non conosce quei mali di testa, quei dolori diffusi alla schiena, al ventre, alle gambe, quelle subitanee vampe di calore al viso, quel senso di stanchezza e di scoramento che purtroppo recano molestia a tante donne. La donna sana non è minacciata da varici, emorroidi, flebiti, né da flussi noiosi: ella va incontro alla maternità più normale, che nessun incidente viene a turbare, e più tardi affronta con tutta serenità l'epoca critica giustamente temuta da molte, mentre per lei non è causa di alcun disturbo. La donna sana è ilare e sorride alla vita con quell'ottimismo che accompagna sempre la regolarità delle funzioni e la salute del corpo. La donna sana fa uso del Sanadon, liquido di gusto gradevole, associazione attiva di estratti vegetali a di succhi opoterapici. In vendita in tutte le farmacie.

SANADON
fa la donna sana



Cagliostro, il «mago» e l'istrione principe di tutti i tempi, rivive ad opera di Orson Welles — Gli sono a fianco Nancy Guild, Akim Tamiroff, Franck Latimore e Valentina Cortese: ecco tre scene del film, diretto da Gregory Ratoff, che è stato interamente girato negli stabilimenti Scalera a Roma. (Produttore Edward Small; distribuzione Scalera Film).

FILM ITALIANI

SI PARLA DI "CENERENTOLA"

Una gioiosa fusione di leggiadria e di bellezza, di umanità e di amore, di vita e di sogno, di favola e di verità, di musica e di poesia.

DI LEONARDO DE MITRI

Se l'opera lirica portata sullo schermo si rivelò, immediatamente, come un sicuro successo commerciale, non poche furono tuttavia le riserve che, nel campo dell'estetica e della critica, fecero gli amatori del cinema puro. Non ho mai creduto alle proprietà cinematografiche di un'opera desunta dal teatro, da quel teatro particolare che ha i suoi elementi d'arte nella musica e nel canto, non certamente nella visione e nel movimento.

La staticità dell'opera teatrale si oppone decisamente alla sostanza, alla natura stessa della composizione del film e la «pellicola lirica» trova (o meglio, trovava) la sua giustificazione in quanto richiamava l'attenzione del pubblico straniero sul famoso bel canto italiano ed anche per i suoi fini divulgativi, riuscendo il cinematografo a portare un'opera, interpretata da cantanti di grido, in località periferiche, provinciali, fino al più sperduto cinema domenicale del paesello montano. Arte, quindi, niente o quasi, se si eccettuava, naturalmente la parte musicale e cantata. Arte cinematografica, poi, niente del tutto.

Fu perciò che ritenni — devo confessarlo lealmente — mentre mi recavo ad una visione di controllo del film *Cenerentola* (Artisti Associati - Opera Film - Organizzazione Trombetti), di andare ad assistere alla proiezione di una delle so-

lite pellicole in cui si canta sempre «partiam, partiam» e si sta fermi per mezz'ora aspettando quasi che sia lo spettatore a partire. Qualche eccezione c'era già stata, tuttavia. Il *Barbiere di Siviglia* aveva fatto trapezare una dinamica di pretto sapore cinematografico, ma l'esperimento era rimasto isolato. Oggi Rossini torna sullo schermo con questa *Cenerentola*... e mi manda a Canossa.

Dopo aver visto questo film son rimasto perplesso. Si può rendere perfettamente nel cinematografo — e, quel che più conta, in stile cinematografico — anche l'opera lirica. Questo m'ha insegnato *Cenerentola*. E, perchè la mia Canossa non fosse completa, mi son dato a studiarne le cause. E' ancora la musica di Rossini che dà vita ad un film. Questa volta — posso notarlo — è anzi la stessa musica che spinge all'azione, che anima la scena, che muove i fiabeschi personaggi, che dà vita, ritmo, tono a tutto il film. E' la musica che dirige, guida e indirizza attori e spettatori. Io non sono un competente in materia musicale. Parlo, o meglio, scrivo, seguendo l'impressione di un comune uditore. *Cenerentola* non credo sia un'opera molto conosciuta: è un peccato! A me è sembrata un gioiello finissimo, un ricamo dorato di trilli e di sorrisi musicali, una gioiosa fusione di

leggiadria e di bellezza, di umanità e di amore, di vita e di sogno, di favola e di verità. *Cenerentola* vive di un gioco eterno di senti-



Una bauta nera nasconde i bellissimi occhi di Lori Randi, protagonista di «Cenerentola». (Prod. Opera Film-Artisti Associati; distrib. Artisti Assoc.).

menti e di passioni ed è proprio sfruttando questo gioco, queste passioni che il regista Fernando Cerchio ha costruito un film, veramente degno di questo nome. Voglio dire subito, infatti, che mi sembra non solo perfettamente riuscito, ma meravigliosamente amalgamato con la musica, col canto, con il libretto dell'opera.

Cenerentola non è un'opera cinematografata, per dirla in linguaggio comune. E' un film, un buon film italiano, che si avvale del commento musicale del signor Gioacchino Rossini, primo regista del lavoro. Alla musica, bisogna dare il primo posto, per aver essa improntata l'azione ad una vivacità di concezione, di movimento, di recitazione. E non sembri esagerato se dico che, mentre altrove l'esigenza dello spartito frena e ferma l'azione della macchina da presa, in *Cenerentola* la musica imprime all'azione un ritmo a volte perfino convulso, agitato, fremente. Bisogna perciò riconoscere a Cerchio di aver saputo inquadrare l'azione scenica in quella musicale e di aver usato la macchina da presa non in senso di macchina fotografica — come troppe volte si era fatto in questo genere — ma per girare un vero e proprio film, secondo le giuste regole della tecnica cinematografica.

Non è poco, credetemi! Non è poco quando si pensa che un'azione legata ad una, al massimo a tre sce-

ne, abbraccia in tutto il film il più vario campo ed i più svariati ambienti; sa mettere nella giusta evidenza qualità e prerogative di ogni personaggio; sfrutta mezzi ed effetti speciali della fotografia e del trucco cinematografico; colorisce con giusto tono i passaggi più importanti. Resta, insomma, sia nel campo spettacolare che in quello artistico, aderente alla trama, e richiama sempre l'attenzione dello spettatore, lo interessa, lo avvince, lo commuove, lo diverte. Merito anche della sceneggiatura, che, abbandonando gli schemi soliti, ha fatto da struttura, da ossatura a tutto il film ed ha saputo cogliere sia del libretto che della musica le fasi più vive con poetica ispirazione ed esatto criterio cinematografico.

Canossa, dunque. E sono il primo a goderne. Quando un film è italiano ed è ben fatto, per me è due volte motivo di soddisfazione.

Lo spettatore, del resto, giudicherà tra qualche giorno. Voglio, perciò, richiamare la sua attenzione non soltanto sulla ricchezza dei costumi, sulla magnificenza degli ambienti (il Palazzo reale di Torino è stato sfruttato da Cerchio in maniera... regale) ma anche sul fasto di tutto l'insieme (degna di speciale nota la sequenza del pranzo a Corte e la descrizione della tavola imbandita) ed infine sull'interpretazione.

Da Lori Randi, giovane attrice dal volto luminoso, dall'espressione sicura, dalla recitazione semplice ed efficace; a Fiorella Carmen Forti, già nota nelle sfere dell'opera lirica, e che qui dimostra buone doti recitative e mimiche, in aggiunta a quelle canore, apprezzatissime; a Franca Tamantini, Miss Roma 1948; agli ottimi Gino Del Signore, Vito De Taranto, Afro Poli, Enrico Formichi. Cantano Fe-

dora Barbieri (per *Cenerentola*) e Fernanda Cadoni (per *Tisbe*).

Cenerentola ha vinto ogni prevenzione. Non c'è più un genere nuovo, in quanto la «lirica cinematografica» non fa più parte a sé. E' diventata cinematografica, secondo le regole del gioco, con in più la sicurezza di un successo e di un riconoscimento che, questa volta, non può essere soltanto commerciale. Merito della regia di Cerchio? Degli sceneggiatori? Della meravigliosa musica di Rossini? Di tutti insieme? Forse! Io, per un dovere di lealtà, sono lieto di riconoscerlo per primo.

Leonardo De Mitri



© L'Oro Film, nei suoi teatri di posa in via Margutta, ha iniziato la lavorazione di «Antonio di Padova» con la regia di Pietro Francisci, il quale è anche autore del soggetto insieme a Giorgio Graziosi, aiuto-regista dello stesso film. Sceneggiatori sono gli stessi Francisci e Graziosi, unitamente a Fiorenzo Fiorentini e Raoul del Sarro. Il protagonista è Aldo Forrelli; altri interpreti sono Silvana Pampanini, Cesare Fantoni, Alberto Pomerani, Valerio Tordi, Anna di Lorenzo e Augusto Mastrantonio. Le musiche originali sono del maestro Carlo Innocenzi. Direttore di produzione: Carlo Bossi; operatore: Mario Bava; architetto: ing. Mario Mogherini; costumi della Casa d'Arte Nofri di Roma.

© Sarà solennemente celebrato, quest'anno, il centenario di Anita Garibaldi, esaltata in Brasile come l'«eroína per amore». Tra l'altro, l'Universalia produrrà un grande film in collaborazione italo-brasiliana sulla figura della donna che seguì Garibaldi fino al tempo della Repubblica Romana del 1849.

ARTISTI

del Teatro e del Cinema, per l'estetica della vostra bocca rivolgetevi al

GABINETTO DENTISTICO dei Dott. Mario MALTESE e Figli specialisti in resine acriliche. Consultazioni e preventivi gratuiti. - Si riceve per appuntamento. Tel. 60-120 - Via di Pietra 82-A (angolo corso Umberto) - ROMA.

UN SORRISO
SMAGLIANTE...



... ma forse in pericolo!

I vostri denti sono indiscutibilmente belli, ma... non dimenticate che la loro buona conservazione dipende dalle gengive! Se queste sanguinano facilmente, consultate il

dentista e ricorrete immediatamente alla Pasta Dentifricia GIBBS S.R. che, ai pregi di un dentifricio perfetto, unisce quello di tonificare e di irrobustire le gengive.

Il SODIORICINOLEATO contenuto nella Pasta S.R., oltre a rendere i denti bianchi e brillanti, stimola la resistenza dei tessuti e neutralizza gli effetti tossici.



CONSERVATE DENTI SANI IRROBUSTENDO LE GENGIVE!



Lo SHAMPOO PALMOLIVE è indispensabile per una efficace e durevole cura della vostra capigliatura. La sua schiuma soffice ed abbondante pulisce radicalmente i vostri capelli ed anche il cuoio capelluto. Ricco di olio di oliva e privo di soda lo SHAMPOO PALMOLIVE è assolutamente innocuo: il suo uso costante rende i capelli morbidi, vaporosi, lucenti. Una prova di questo prodotto di qualità vi farà convinti.

contro la
stitichezza

Normacol
regolatore intestinale



SOCIETÀ ITALIANA
PRODOTTI SCHERING - MILANO

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

© DORINA (Savona). — Grazie per le specialità isiriane, Dorina, grazie particolarmente per il ritratto del Maresciallo Tito (avviso al lettore: si tratta di innocuo ritratto su francobollo, questo è tutto) e grazie sopra ogni cosa per il buon ricordo, io pensavo ormai ad una Dorina perduta, perduta per me voglio dire, a una Dorina lontana nel tempo e nello spazio, tante cose sono perdute per me nello spazio e nel tempo.

Questo mio «tempo perduto» si arricchisce di giorno in giorno, che pena! Penso, sapete, che quando avrò concluso questa mia lunga vita, e la mia gente si lancerà a pesce sulle cassapanche del Castello per ritrovarvi chissà che, altro non verrà fuori che una valanga di buste gialle, su ciascuna delle quali si vedrà scritto «Occasioni perdute». Apriranno. A caso tireranno fuori, fra mille e mille perdute occasioni: «...Roma, maggio 1933: Perché non vieni a trovarmi? Vorrei affidarti la sceneggiatura di tre film, puoi farti una posizione... ti abbraccio, il tuo Luigi Freddi». «...Milano, settembre 1927: ...sicché siamo d'accordo vi aspetto per firmare il contratto di edizione delle vostre Memorie teatrali, vi assicuro un minimo di centomila copie come prima tiratura... Arnoldo Mondadori». «...Torino, aprile 1931: A seguito di quanto mi avete promesso, spero che vi deciderete ad accettare il contratto di cinque anni, rinnovabile di quinquennio in quinquennio, quale commentatore dei fatti del giorno alla Radio, venite oggi stesso... Cesare Rivelli». «...Venezia, agosto 1936... no, fra me e il principe Mdivani ormai tutto è finito, perché non venite oggi a trovarmi nella mia capanna al Lido, dalle quattro alle cinque, non ci troverete che me, è promesso? La vostra Barbara che vi attende». A mille e mille, Dorina, verranno alla luce queste grandi occasioni perdute, e oggi, vedete, io avrei la casa ai Parioli e la villa a Capri come Cesare Zavattini (occasioni Sceneggiature), i ritratti sulle copertine dei miei volumi, come Churchill (occasioni Memorie), sarei conosciuto e invidiato come Enzo Ferrieri (occasioni Radio), sarei fotografato mentre mangio gli spaghetti fra le più belle donne del mondo al Grand Hotel di Roma, come Fabrizi (occasioni Mondane). E invece no, io non andai mai a trovare Luigi Freddi, io non corsi a firmare il contratto di Mondadori, io lasciai inavasa la lettera di Rivelli, io nemmeno mi accostai alla capanna di Barbara Hutton. Ah ma non importa, Dorina, meglio, cento volte meglio un uomo senza danaro, che del danaro senza un uomo, disse un saggio.

© E. C. (Sanremo). — S'intende che l'ho visto, dirò meglio che l'ho intravisto, il Calendario 1949 dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, ho avuto appena il tempo

AFFISSIONE!
AFFISSIONE!

Nel Corale Maggiore del C stello viene sempre affissa la domanda più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, come mai, in occasione del recente sciopero tranviario a Milano, a Roma, a Torino e via dicendo, i nostri autori di rivista parodiando il «Tram che si chiama Desiderio» rappresentato a Roma, non hanno pensato ad uno sketch intitolato il «Desiderio che si chiama Tram»? Posso offrirne l'idea su questi suoi colonnini?

MARIO CASALBORE
(Milano)

di godermi in un fiat le quattro magistrali illustrazioni di Apolloni, il principe dei disegnatori italiani, e dico la verità mi sarebbe piaciuto tenermi una copia per me, ma i colleghi e le colleghe di «Film» mi hanno detto che «non mi aspettava» (a Milano dicono aspettare per spettare, non ci faccia caso), che io dovevo solo guardare e basta, le copie se le sono pappate loro, ed eccomi qua come al solito a bocca asciutta.

Peccato: quelle Stagioni di Apolloni, disegnate su ciascun trimestre del Calendario, sarebbero state il quotidiano mio contravveleno, dopo ogni mostra di pittura o bianco e nero, che mi sorbisco passeggiando davanti a vetrine di esposizioni, o peggio, entrando a visitare qualche mostra personale, che Iddio glielo perdoni a chi le organizza, se non a chi ne fornisce la materia prima, perché quelli perdonati non vanno, nemmeno da Dio. Allora viva Apolloni, viva l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, e muoia disperato, e non ho amato mai tanto la vita, tanto la vita!

© GINEVRA SENZA ALMIERI (Vico Equense). — Direttamente alla Società degli Autori Editori, Roma, via Valadier 37, e prego figurarsi.

© CARDIO MAGGIORE (Palermo). — Tanto la Rosalinda quanto il Tram che si chiama Desiderio, i superbi spettacoli di Luchino Visconti, saranno rappresentati al vostro Massimo; la notizia di cui mi chiedete conferma è esatissima. Scusate il ritardo, ero a caccia di galli di montagna, quando il vostro messaggio arrivò quassù.

© MARCO LOGIUSTO (Messina). — Perché no, sono qui per questo, stipendiato e soddisfatto a tutt'oggi precisamente per il presente servizio. Dunque, ecco il consiglio: lasciate ogni speranza o voi che entrate nel novero degli aspiranti divi del cinematografo, e sposatevi la ragazza, se vi piace, se pensate che possa darvi la felicità, non importa se poi sarete felice o no. E quanto alle virtù di cui mi narrate, sinceramente vi dico: fidatevi. Non troppo, beninteso. Le nostre virtù, parlo delle donne e pure degli uomini, in generale non sono che stanchezze.

© STILOGRAFICA VERDE (Venezia). — Scusate, niente politica su questi poveri ma agnostici colonnini che sono il risultato di studio, preparazione, meditazione, esperienza, vita vissuta eccetera. Ora, la politica è la sola professione per la quale non è necessario nulla di tutto questo. Buon viaggio e senza rancore.

© 22 MAGGIO (Livorno). — Impossibile tirarmi per i capelli, come lei vorrebbe fare. Ecco una impresa irata di difficoltà nei confronti miei, come in quelli di Luigi Cimara, Valentino Bompiani, Re Umberto, il Ministro Scelba, il Conte Calvi di Bergolo, ed altre personalità. Lei incontrerebbe più difficoltà che capelli.

L'Innominato

3 grandi Opere a rate di lire 500 mensili
per ciascuna Opera, senz'anticipo e senza cambiali in banca



ENCICLOPEDIA
delle LETTERE, delle SCIENZE, delle ARTI

diretta da GENNARO VACCARO
2ª edizione:

1500 pagg. (formato 18 x 25) - 4500 colonne - 9.504.000 lettere - 60.000 voci - 40 tavole a colori - 4.000 illustrazioni - 16 cartine geografiche - rilegatura in mezza tela e oro con sovraccoperta a colori. **L. 5.000**

ENCICLOPEDIA MEDICA

PER LE FAMIGLIE E LE PERSONE COLTE

del Dott. F. CAPUANA e R. ARDUINO
2ª edizione: riveduta e ampliata

880 pagg. (formato 18 x 25) - 1760 colonne - 6.200.000 lettere - 1300 illustrazioni - 18 tavole anatomiche a colori - rilegatura in mezza tela e oro **L. 4.000**

A tutti gli acquirenti un consiglio medico gratuito per corrispondenza.



ENCICLOPEDIA SESSUALE

del dott. A. SCHMIDT

4ª edizione illustrata con tavole fuori testo. Un'opera ricca, completa, scientificamente redatta, che risponde ad ogni quesito sulla fisiologia, l'igiene, le anomalie, le forme aberrative, e tutto ciò che concerne la vita sessuale, unica per ampiezza di notizie e chiarezza di esposizione - 312 pagg. (form. 16 x 24), tavole fuori testo in carta patinata, coperta e sovraccoperta a colori. **L. 1.500**

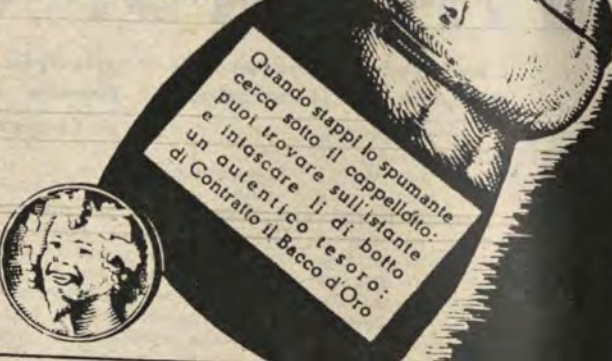
Ogni Opera è venduta a rate di L. 500 mensili, senz'anticipo. Per pagamento per contanti, sconto 10%.

Inviare l'unico tagliando, corredato dei seguenti dati ben leggibili: nome, cognome, paternità, luogo e data di nascita, professione, indirizzo, ditta presso la quale lavorate alla CASA EDITRICE CURCIO - Via Sistina, 42 - Roma.

Ordinare una copia dell'Opera (o delle Opere):

Impegnandomi a pagare L. 500 all'arrivo (per Opere) e L. 500 mensili (per Opere).

Contratto
riserva
"Bacco d'Oro"



Il "Bacco d'Oro" è una artistica medaglia a 18 K. del peso di 4 gr. (metà di uno sterlina) che lo Ditta Contratto, assistita da un notaio, immetterà a migliaia di esemplari tra il toppe ed il cappellotto delle sue bottiglie di spumante "Riserva Bacco d'Oro".



trasfusa nella CREMA FIORITA al LIMONE SOFFIENTINI.

per conservare l'epidermide compatta fresca vellutata e giovanile.



CREMA FIORITA AL LIMONE

SOFFIENTINI MILANO

astriigente



Sembrava, in questi ultimi tempi, che Robert Taylor avesse abdicato a favore di Tyrone Power; il ritorno di Bob presenta, quindi, anche un interesse agonistico. Bob oppure Ty? Ecco Robert Taylor insieme a Joan Crawford in una tenerissima scena del film «Quando le signore s'incontrano». (Regia di Robert Z. Leonard; distribuzione Atlantisfilm).

MUSICA LEGGERA

DIVORZIO TRA JAZZ E MUSICA DA BALLO

Stan Kenton, il leader di orchestra jazz attualmente più in voga in America (è risultato primo nella graduatoria del referendum indetto dalla rivista *Metro*, di New York, e secondo — dopo Duke Ellington — in quello indetto dalla rivista *Down Beat* di Chicago, le due riviste di musica leggera più diffuse non solo negli Stati Uniti ma anche in Europa), ha dichiarato formalmente che non intende più suonare musica destinata a far ballare.

E' la proclamazione di un divorzio molto importante, quello fra il jazz, come musica degna di essere ascoltata, e la musica da ballo quale che sia il suo «tempo», pari o dispari, e quale che sia il suo sostrato ritmico, quello di una danza a quattro quarti (che è il ritmo fondamentale se non addirittura esclusivo della musica jazz, almeno finora) o quello di una samba, di un bolero, di un tango o di un valzer.

Questo divorzio, benché dai critici e dagli appassionati di jazz in genere si sia sempre idealmente realizzato, nella pratica non avveniva; rare essendo le orchestre di jazz che potevano vivere solo di concerti. Ma il tempo si è incaricato di aiutare i teorici e i «tifo-si». Oggi, che anche in America, si parla di una «crisarella» periodica nelle orchestre da ballo, gli organizzatori di spettacoli,

DI GIANCARLO TESTONI
gli impresari di orchestre e gli stessi capiorchestra di una certa reputazione si dedicano volentieri al pubblico che ascolta, seduto in poltrona.

La proclamazione di Kenton non avrà probabilmente conseguenze che per le orchestre di primo rango (che già del resto sono in quest'ordine di idee): gli altri professionisti continueranno a guardare con un po' di invidia o di rancore al fortunato Kenton e a soffiare e pestare fox-trott.

Kenton, poi, è fortunato per modo di dire: le sue soddisfazioni odierne gli sono costate lunghe tribolazioni. Non è facile imporsi quando l'«arrangiatore» dell'orchestra, il braccio destro e il cervello di essa è un allievo di Milhaud (professore, ora, nei Conservatori di America) e vuole sperimentare una simbiosi di jazz e di musica moderna, infrangendo i canoni ormai tradizionali del jazz (come quello dell'«unità» di tempo in un'esecuzione). Pete Rugolo, l'oriundo italiano che ha dato questa originale impronta all'orchestra di Kenton, ha disgustato i «puristi» del jazz *old fashion*, ha epatato i buoni borghesi e conquistato di colpo le masse dei giovani, più pronti sempre ad assimilare il nuovo.

Le idee di Rugolo sono quelle di pochi altri arrangiatori d'avanguardia, e di-

vergono da quelle dei bebopisti negri della scuola di Gillespie e Parker, che (innegabilmente) sono ancor molto allacciate sotteraneamente alla tradizione (si ascoltino per esempio «Two bass hit» e «Stay on it» dell'orch. Gillespie, pubblicate recentissimamente col n. HN 2427 dalla «Voce del Padrone»).

Rugolo, e quindi Kenton, intendono arricchire il linguaggio del jazz soprattutto dal punto di vista armonico e strumentale, con iniezioni di... stravinskismo, svincolandolo dalle catene del ritmo.

Operazione pericolosa che viene condotta con cautela, ma che conviene giudicare con prognosi riservata.

E', comunque, interessante notare che anche Tex Beneke, il continuatore dell'orchestra popolarissima del povero Glenn Miller (che avrete riveduto in «Voglio essere più amata», film di parecchi anni fa, ma solo ora messo in circolazione in Italia), pur non avendo pretese progressiste come Stan Kenton, incide adesso dei pezzi classici del jazz con uno stile assai più da concerto che da ballo. Impossibile, per esempio, ballare con i suoi «Stormy weather» e «Body and soul» («V. d. P.», HN 2372). Verrà dunque il giorno in cui le coppie si dovranno contentare di ballare al suono dei vetusti organetti?

Giancarlo Testoni

*Negli stabilimenti della Titanus
prosegue la lavorazione del film*

PATTO col DIAVOLO

con

ISA MIRANDA

EDOARDO CIANNELLI * UMBERTO SPADARO

ANNIBALE BETRONE * LUIGI TOSI * AVE NINCHI

GUIDO CELANO * FIORE DAVANZATI

NICO PEPE * LAMBERTO PICASSO

e

JACQUES FRANCOIS * ANNE VERNON

★

REGIA DI

LUIGI CHIARINI

★

ORGANIZZAZIONE
GENERALE DI

DOMENICO FORGES DAVANZATI

★

Patto col diavolo

*è prodotto da Albert Salvatori
per l'*



Aldo Fiorelli
nelle vesti di S. Antonio nel film
« Antonio di Padova »
*
Regia di Pietro Francisci
Produzione Oro Film
(Fotografia Luxardo)

« FILM » PRESENTA:

GIORNALE PARLATO

(Siamo nel salotto dell'appartamento di Anna Magnani all'« Excelsior » di Roma. Nannarella nostra ha indetto un ricevimento per festeggiare le difficoltà sorte intorno alla combinazione Rossellini-Bergman: difficoltà momentanee che non si sa mai...)

GINO BARTALI (entra e tutti si inginocchiano. Negli ambienti vaticani si dà per certa l'imposizione del cappello cardinalizio al piissimo corridore)

— Interpretaré un film sul Concistoro segreto e lo intitolerò *La voce della porpora*!

DINO FALCONI (in giornata di gran vena, rivolgendosi ad Alberto Albani-Barbieri, capufficio stampa dell'Enic) — Lei che è stato al Festival cecoslovacco, mi sa dire perchè è di gran lunga preferibile al nostro di Venezia?

ALBERTO MONDADORI (noto critico cinematografico, il quale sta sudando quattro ca-

micie nel tentativo di avvolgere un rolo di pellicola) — Uh, sentiamo sentiamo che poi la racconto ad Orio Vergani.

DINO FALCONI (ognor più in vena) — E' semplicissimo: poichè è un festival ceco, se ne frega anche se i film fanno schifo...

ALBERTO MONDADORI (che ha definitivamente rinunciato al tentativo di cui sopra, rivolgendosi ad Orio Vergani) — Senti, Orio, quant'è carina: lo sai la differenza che passa tra il festival di Venezia e quello di Praga? No, il festival di Locarno... Accidenti, non mi ricordo più! Che peccato, era così carina!

ALBERTO ALBANI-BARBIERI (il quale è appunto uno dei fondatori del festival di Locar-

no) — A proposito, mi sapete dire perchè fui costretto ad inaugurare il Festival al sabato?

ATTILIO VOLONTERI (il dinamizzatore dell'Atlantisfilm, l'uomo che ha installato ben quarantadue telefoni sul proprio tavolo di lavoro, si ferma ad ascoltare, ritardando di qualche minuto la partenza per Milano a bordo del suo aereo personale).

ALBERTO ALBANI-BARBIERI — Ho dovuto inaugurarlo al sabato perchè al venerdì lo-car-no è proibita.

(L'eccezionale freddura provoca un abbassamento di temperatura in tutta l'Europa occidentale ed un'ondata di entusiasmo in tutti i presenti. Il C3 di Vassena riemerge ed

agita festosamente il periscopio).

ANNA MAGNANI (l'attrice delle 3654 querele, mentre entra in salotto vede una sua riproduzione in abito molto succinto e in posa sconvolgente) — E' 'na schifenza! Nun bastava la Rivolta ideale a darmi ste scocciature! Ce vo' n'atra querela...

(Improvvisamente ammutolisce poichè si accorge che la riproduzione altro non è che la sua immagine riflessa in uno specchio).

(Frattanto viene annunciata la solita riunione del Circolo del Cinema. Tutti fuggono precipitosamente: è in programma un documentario di Francesco Pannofino sui colombi di Venezia).

Il regista